1868

№ 39

Le [illegible] ricevono in Firenze [illegible] Botta, via del [illegible]. [illegible] Regno con vaglia [illegible] alla detta Tipo[illegible] Librai. — Fuori del [illegible] postali. [illegible] principio col 1° [illegible]

GAZZETTA UFFICIALE DEL REGNO D'ITALIA

SI PUBBLICA TUTTI I GIORNI COMPRESE LE DOMENICHE

Le inserzioni giudiziarie 25 centesimi per linea o spazio di linea.
Le altre inserzioni 30 cent. per linea o spazio di linea.
Il prezzo delle associazioni ed inserzioni deve essere anticipato.

Un numero separato cent. 20.
Arretrato centesimi 40.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE		Anno	Semestre	Trimestre
[illegible]	Compresi i Rendiconti ufficiali del Parlamento	L. 42	22	12
[illegible] Provincie del Regno		» 46	24	13
[illegible]		» 58	31	17
[illegible] (franco ai confini)		» 52	27	15

FIRENZE, Domenica 9 Febbraio

PREZZO D'ASSOCIAZIONE		Anno	Semestre	Trimestre
Francia	Compresi i Rendiconti ufficiali del Parlamento	L. 82	48	27
Inghil., Belgio, Austria e Germ.		» 112	60	35
Id. per il solo giornale senza i Rendiconti ufficiali del Parlamento		» 82	44	24

PARTE UFFICIALE

Il numero 4208 *della raccolta ufficiale delle leggi e dei decreti del Regno contiene la seguente legge:*

VITTORIO EMANUELE II
PER GRAZIA DI DIO E PER VOLONTÀ DELLA NAZIONE
RE D'ITALIA

Il Senato e la Camera dei deputati hanno approvato;

Noi abbiamo sanzionato e promulghiamo quanto segue:

Art. 1. Le vedove, i figli e le figlie nubili minorenni di militari, così di terra, come di mare, che siano morti sul campo di battaglia, o per conseguenza delle ferite riportate nella campagna di guerra del 1866, ed i cui matrimoni non siano stati autorizzati nel modo prescritto dai veglianti regolamenti, e, per le provincie napoletane, ancorchè i matrimoni si fossero contratti secondo il solo 1° comma dell'articolo 67 dell'abolito Codice civile delle Due Sicilie, avranno nondimeno diritto alla pensione prescritta dagli articoli 27 e 28 della legge 27 giugno 1850, e dagli articoli 28 e 29 della legge 20 giugno 1851, e regolata secondo la nuova tariffa approvata colla legge 7 febbraio 1865.

Art. 2. Le pensioni da concedersi in esecuzione della presente legge, non potranno decorrere se non dal giorno della promulgazione della medesima.

Ordiniamo che la presente, munita del sigillo dello Stato, sia inserta nella raccolta ufficiale delle leggi e dei decreti del Regno d'Italia, mandando a chiunque spetti di osservarla e di farla osservare come legge dello Stato.

Data a Torino, addì 2 febbraio 1868.

VITTORIO EMANUELE.

E. Bertolè-Viale.
A. Riboty.

Il numero 4210 *della raccolta ufficiale delle leggi e dei decreti del Regno contiene il seguente decreto:*

VITTORIO EMANUELE II
PER GRAZIA DI DIO E PER VOLONTÀ DELLA NAZIONE
RE D'ITALIA

Veduto il messaggio in data del 6 febbraio corrente col quale l'ufficio di presidenza della Camera dei deputati notificò essere vacanti i collegi elettorali di Reggio di Calabria n° 100, e di Castelfranco n° 465;

Veduto l'articolo 63 della legge per le elezioni politiche, 17 dicembre 1860, n. 4513;

Sulla proposta del Nostro ministro segretario di Stato per gli affari dell'interno,

Abbiamo decretato e decretiamo:

I collegi elettorali di Reggio di Calabria n° 100, e di Castelfranco n° 465, sono convocati pel giorno 23 del corr. febbraio affinchè procedano alla elezione del proprio deputato.

Occorrendo una seconda votazione essa avrà luogo il giorno 1° del marzo p. v.

Ordiniamo che il presente decreto, munito del sigillo dello Stato, sia inserto nella raccolta ufficiale delle leggi e dei decreti del Regno d'Italia, mandando a chiunque spetti di osservarlo e di farlo osservare.

Dato in Firenze, addì 8 febbraio 1868.

VITTORIO EMANUELE.

C. Cadorna.

Il numero 4202 *della raccolta ufficiale delle leggi e dei decreti del Regno contiene il seguente decreto:*

VITTORIO EMANUELE II
PER GRAZIA DI DIO E PER VOLONTÀ DELLA NAZIONE
RE D'ITALIA

Sulla proposta del Nostro ministro segretario di Stato per la pubblica istruzione,

Abbiamo decretato e decretiamo:

Articolo unico. Il ruolo degli impiegati della Biblioteca di Lucca, annesso al presente decreto, è approvato.

Ordiniamo che il presente decreto, munito del sigillo dello Stato, sia inserto nella raccolta ufficiale delle leggi e dei decreti del Regno d'Italia, mandando a chiunque spetti di osservarlo e di farlo osservare.

Dato a Firenze, addì 19 gennaio 1868.

VITTORIO EMANUELE.

Broglio.

Ruolo degli impiegati della Regia Biblioteca di Lucca.

Titolo degli impieghi	Stipendi
Bibliotecario	L. 1,800
Sotto bibliotecario	» 1,500
Distributore	» 1,300
1° Servente	» 850
2° Servente	» 600
Totale	L. 6,050

Firenze, addì 19 gennnaio 1868.

Visto d'ordine di S. M.
Il Ministro della pubblica istruzione
Broglio.

Il numero 4204 *della raccolta ufficiale delle leggi e dei decreti del Regno contiene il seguente decreto:*

VITTORIO EMANUELE II
PER GRAZIA DI DIO E PER VOLONTÀ DELLA NAZIONE
RE D'ITALIA

Veduto il decreto 17 ottobre 1867, n° 3969, col quale fu autorizzata la fabbricazione ed emissione di monete di bronzo di uno, due, cinque e dieci centesimi per un valore nominale di venti milioni di lire in aumento alle precedenti emissioni;

Veduto il decreto 17 ottobre 1867, n° 3970, che limitava la coniazione ed emissione di dette monete di bronzo alla somma di dieci milioni di lire;

Sulla proposizione del Nostro ministro segretario di Stato per le finanze,

Abbiamo decretato e decretiamo:

Articolo unico. È autorizzata la fabbricazione e l'emissione di altri dieci milioni di lire nominali in pezzi di bronzo da centesimi dieci, a compimento dei venti milioni stati autorizzati col decreto 17 ottobre 1867, n° 3969.

Ordiniamo che il presente decreto, munito del sigillo dello Stato, sia inserto nella raccolta ufficiale delle leggi e dei decreti del Regno d'Italia, mandando a chiunque spetti di osservarlo e di farlo osservare.

Dato a Torino, addì 30 gennaio 1868.

VITTORIO EMANUELE.

L. G. Cambray Digny.

S. M. sulla proposta del ministro dell'interno con decreti in data 18, 22, 28 e 30 dicembre 1867 ha fatto le seguenti promozioni e nomine nell'Ordine dei Ss. Maurizio e Lazzaro:

A grande ufficiale:

Del Santo comm. Angelo, già ispettore generale dei bagni penali.

A commendatori:

De Medici di Ottaiano Michele, duca di Miranda;
Petra Nicola, marchese di Caccavone;
Sazia cav. avv. Felice, consigliere delegato nella prefettura della provincia di Genova;
Gay di Montariolo cav. conte Edoardo, già segretario di sezione nel Consiglio di Stato;
Boggiano cav. Ettore, già direttore centrale dei bagni penali.

Ad uffiziali

Silvagni cav. Davide, direttore capo di divisione nel Ministero dell'interno;
Maccaferri avv. cav. Luigi, sottoprefetto nel circondario di Cento;
Dainelli cav. Filippo, sottoprefetto del circondario di Verolanova;
Luciani cav. dott. Matteo, sindaco del comune di Salerno;
Picone cav. avv. Francesco, presidente del Consiglio provinciale di Benevento;
Crescini Malaspina conte Luigi, presidente della Commissione per gli ospizi di Parma;
Betti cav. Enrico, colonnello comandante la guardia nazionale di Livorno;
Tanarelli cav. Domenico, consigliere delegato presso la prefettura della provincia di Firenze;
Barbiano di Belgioioso conte Giorgio, presidente del Consiglio degli orfanatrofi di Milano;
Clerico cav. ing. Giovanni, sindaco del comune di Cigliano;
Bussi cav. avv. Alessandro, membro del Consiglio ospitaliero di Milano;
De Castrone-Marchesi cav. Salvatore;
Fiorentini dott. cav. Lucio, consigliere delegato nella provincia di Lecce;
Lopiccolo cav. dott. Alessandro;
Trezzi cav. dott. Antonio di Milano;
Quesada cav. Cristoforo marchese di Saturnino di Sassari;
Baccelli prof. Claudio di Roma.

A cavalieri:

Andreoli avv. Raffaele, capo di sezione nel Ministero dell'interno;
Banfi dott. Antonio, id. id.;
Lanzani Alessandro, id. id.;
Prezzolini avv. Luigi, id. id.;
Costa Paolo, già sindaco del comune di Castelnuovo Servia;
Martina Angelo, segretario di prefettura;
Segre avv. Felice, consigliere di prefettura;
Ghinozzi avv. Scipione, sottoprefetto del circondario di San Miniato;
Corona Pasquale di Teora;
Verdobbio sacerdote Carlo Emanuele, rettore dell'Ospizio di carità di Asti;
Marengo Giuseppe, maggiore nel corpo dei carabinieri Reali;
Macario Pietro, maggiore in ritiro;
Gulì Michele di Palermo;
Baccalario Carlo, segretario capo degli uffici provinciali di Torino;
Janelli barone Enrico, sindaco del comune di Termini;
Sebregondi conte Francesco, membro della Congregazione di Carità in Milano;
Terzi nobile Carlo, membro del Consiglio degli orfanatrofi di Milano;
Tanzi nobile Camillo, membro del Consiglio pel Monte di Pietà di Milano;
Turrina dott. Giuseppe, colonnello comandante la guardia nazionale di Vercelli;
Torre dott. Giuseppe di Castrezzato;
Guidelli conte Camillo, maggiore della guardia nazionale in Modena;
Vassalli dott. Luigi di Milano;
Gariglio Pier Giuseppe, maggiore della guardia nazionale in Carignano;
Oddone Francesco di Oviglio;
Carpentieri Pietro, capitano della guardia nazionale di Gerace;
Urbani Giuseppe, ragioniere del Monte civico di Pietà in Venezia;
Dozzi avv. Antonio, presidente del Consiglio provinciale di Padova;
Giolo dott. Luigi, sindaco del comune di Boara Padovana;
Bressani Francesco, di Vicenza;
Ancona dott. Giacomo, di Livorno;
Ferrarini avv. Giulio Cesare, di Ferrara;
Lucca Felice, sindaco del comune di Trino;
Drebertelli avv. Lodovico, sindaco del comune di Borgo d'Ale;
Sella Aymonino geometra Giuseppe, sindaco del comune di Crescentino;
Stecchini Giacomo, colonnello della Guardia Nazionale di Vicenza;
Bruni Giovanni, segretario capo di prefettura in riposo;
Formento Felice, medico in Nuova Orleans;
Cordera Secondo, già sindaco del comune di Vignale;
Paladini dott. Candido, medico carcerario;
Silva dott. Pompeo, maggiore nella Guardia Nazionale di Bedonia;
Buffoli avv. Teodoro, consigliere della provincia di Brescia;
Valmarana conte Gaetano, consigliere della provincia di Vicenza;
Ceruti avv. Aurelio, consigliere della provincia d'Ancona;
Petrini avv. Francesco, consigliere della provincia d'Ancona;
Rosa Angelo, segretario in riposo negli archivi di Milano;
Pogliani dott. Angelo, di Novara;
Bruna prof. Carlo, già reggente la casa di forza di Fossano;
Chiaradia Emidio, consigliere di prefettura;
Donadoni dott. Filippo, consigliere della provincia di Bergamo;
Virgilio avv. Jacopo, professore d'economia in Genova;
Peirone Angelo, sindaco del comune di San Maurizio Canavese;
Benedicti notaio Giuseppe, sindaco del comune di Biella Tanaro;
Berrone Giambattista, sindaco del comune di Scarnafigi;
Uras avv. Antonio, sindaco del comune di Bosa;
Elia Giovanni, segretario in riposo degl'archivi di Torino;
Mosca dott. Giuseppe, di Castellammare di Stabia;
Hutre avv. Luigi, sindaco del comune di Pórtoferraio;
Barbera Giuseppe, sindaco del comune di Caccamo;
Leoni dott. Antonio, medico di Salò;
Barazzuoli avv. Augusto, deputato al Parlamento nazionale;
Vadicicco Antonio, sindaco del comune di Fratta Maggiore;
Alfieri Francesco, sindaco del comune d'Appiano;
Pestalozza ingegnere Alessandro, membro del Consiglio degli ospitalieri di Milano;
Pharisien dott. Antonio, membro della Congregazione di carità di Milano;
Viola Crescentino, sindaco del comune di Livorno Vercellese;
Medri dott. Ubaldi sottoprefetto in Piedimonte d'Alife.

PARTE NON UFFICIALE

INTERNO

CAMERA DEI DEPUTATI.

La Camera nella tornata di ieri, approvata la elezione dell'avv. Luigi Sartorelli a deputato di Mantova, intraprese l'esame del bilancio del Ministero della marina: parlarono nella discussione generale i deputati D'Amico, Pescetto, Seismit Doda, Biancheri, il relatore Maldini e il ministro di quel dicastero; vennero quindi approvati i primi sette capitoli, intorno ai quali ragionarono i deputati Pescetto, Farini, Ricci Giovanni, Valerio, Corte, D'Ondes-Reggio Vito, il relatore e i ministri della guerra e della marina.

Il ministro dell'interno depose sul banco della presidenza un progetto di legge di riordinamento dell'amministrazione centrale e provinciale dello Stato. — Furono pure presentate dal deputato Valerio la relazione sul bilancio dei lavori pubblici, e dal deputato Macchi la relazione sulla domanda 8 febbraio 1868 di autorizzazione di procedere contro il deputato Mazzucchi.

Commissioni nominate dagli uffizi della Camera dei deputati.

Progetto di legge n° 153. — Ripristinazione delle pensioni e dei sussidi accordati dal Governo provvisorio di Venezia negli anni 1848-1849 a vedove ed ai figli di cittadini periti in difesa della patria.

Commissari:

Ufficio 1°, Casati — 2°, Pera — 3° Bembo — 4°, Corte — 5°, Bertea — 6°, Muti — 7°, Maurogonato — 8°, Briganti Bellini Giuseppe — 9°, Maldini.

Progetto di legge n° 155. — Modificazione dei dazi di esportazione delle pelli e di importazione dei pesci.

Commissari:

Ufficio 1°, Lampertico — 2°, Córsini — 3°, Breda — 4°, Guerrieri Gonzaga — 5°, Cappellari — 6°, Ricci Giovanni — 7°, Maurogonato — 8°, Giacomelli — 9°, Piolti de'Bianchi.

CASSA CENTRALE DEI DEPOSITI E DEI PRESTITI
PRESSO LA DIREZIONE GENERALE DEL DEBITO PUBBLICO
DEL REGNO D'ITALIA.
(*Terza pubblicazione*).

Conformemente alle vigenti disposizioni si notifica, per norma di chi possa avervi interesse, che essendo stato denunziato, nelle debite forme, lo smarrimento della ricevuta sottodesignata, ne sarà rilasciato il duplicato appena trascorsi sei mesi dal giorno in cui avrà luogo la prima pubblicazione del presente, che sarà per tre volte ripetuta ad intervallo di un mese e resterà di nessun effetto il precedente titolo:

Ricevuta del già Fondo d'ammortizzazione Lombardo-Veneto, n° 13,815, in data 18 febbraio 1847, per l'importo capitale di austriache lire 370 pari ad italiane lire 319 75, rappresentante la malleveria prestata a garanzia della sua carica da Fumagalli Carlo, già ricevitore sussidiario e dispensiere in Bormio.

Torino, 5 dicembre 1867.

Il Direttore capo di divisione
Ceresole.

Visto, *per l'Amministratore centrale*
Galletti.

RAPPORTO

della Giunta drammatica governativa al ministro della pubblica istruzione sul concorso di Firenze dell'anno 1867.

Signor Ministro,

Veramente nulla vi ha di più pericoloso e difficile che proferire un giudizio imparziale, quando la pubblica opinione ha già dato la sua sentenza con tanto solenne apparato di plausi e d'ovazioni; peggio ancora se il giudizio dal campo dei fatti passa nelle ragioni dell'arte, mutabile sempre nella ricerca del vero e del bello. Non è dunque da maravigliare se questa volta la Giunta, presentandole il resoconto dei proprii lavori, prova un intimo senso di trepidazione, non già per tema di aver mancato a se stessa, sibbene per convincimento che mal possano determinarsi i gradi di perfettibilità delle opere umane, sotto il fascino delle lodi smodate e delle critiche lam-

APPENDICE

CRONACA MUSICALE

La Lucrezia Borgia, *opera del maestro Donizetti, al teatro Pagliano — La Società del Quartetto — La* Favorita, *opera del maestro Donizetti, al teatro della Pergola.*

Tre e quattro volte beati gli appendicisti drammatici; non passa settimana senza che qualche autore dia loro ampia materia di chiacchierare: qua un dramma, là una commedia, poi uno scherzo comico, indi un proverbio: che ricca messe! E per noi? per noi mai niente, gran Dio, o peggio di niente, così che siamo ridotti al silenzio o a qualche noiosa lamentazione. Io mi stava, poche sere or sono, alla Pergola, melanconicamente ascoltando il *Faust* (già in decadenza) quando uno straniero che m'era vicino, prese a discorrere meco: tra le altre cose ei mi diceva che, mentre era venuto in Italia colla speranza di sentir musica italiana, non ne trovò che straniera, o, se italiana, orribilmente straziata. Caro signore, io gli risposi, chi vuol sentire un lavoro di maestro italiano eseguito a dovere, non qui, ma bisogna che si rechi a Vienna, a Londra, a Parigi: qui forse si scrive, o almeno si scrisse, la musica migliore, ma in quanto a sentirla eseguire come si conviene, ohimè, accade ben di rado.

Dopo qualche sera, io vidi il mio straniero al teatro Pagliano mentre si stava suonando il preludio della *Lucrezia Borgia*, ed io che mi aspettava una burrasca mi guardai bene dall'accostarlo. Intanto, fra i più neri presentimenti si alzò la tela: ma, a che vo io più innanzi? Posso io trovar parole che rendano al vero il genere di sensazioni provate da me e dal pubblico in quella sera? Non ci furono applausi, non fischi, ma una ilarità di nuova specie. Il sublime terzetto, come il miglior pezzo, fece ridere di più: e lo straziante duetto finale strappò le lagrime agli spettatori, lagrime, s'intende, figlie del riso il più sonoro. E così meritava d'essere accolta una così fatta buffonata — mi si perdoni il termine — a patto però, che se si osi ripeterla, il pubblico faccia giustizia in altro modo, perchè l'impresario è uomo capace, io credo, da pigliare in buona fede, e forse per un *successo*, quella strana allegria.

In questo modo, la buona musica, straziata da una parte, vituperata dall'altra, tutta sdegno e rossore fuggì dal teatro, e andò cercando altrove un asilo: ed un asilo, se non splendido, ma non indegno di lei, trovollo presso la Società del quartetto; Società che si è acquistata omai la gratitudine d'ogni buon amatore, perch'essa soltanto seppe fin qui tener in onore quest'arte divina. Essa chiuse domenica la prima serie dei suoi concerti; ogni elogio torna inutile quando si sappia che i lavori di Beethoven, di Mozart, di Hayden, e di altri grandi vennero eseguiti da professori come Giovacchini, Papini, Sbolci, Bruni Laschi, da pianisti, come il Tiesset, la signora Rita Montignani, il Ducci ed altri valenti. Questa Società di quando in quando ci regala qualche preziosa novità, e quest'anno, per esempio, essa ci presentò un giovine violinista tedesco, il signor Wilhelmj il quale seppe guadagnarsi la stima e la ammirazione di tutti; egli suonò in due concerti ammirabilmente, ma io non potrò mai dimenticare il celebre concerto di Paganini suonato da lui in guisa che quello soltanto sarebbe bastato a meritargli la fama di valentissimo artista. Egli lasciò vero desiderio di lui, come l'anno scorso, il signor Baker. Ci faccia spesso di questi regali la Società, e la nostra gratitudine crescerà a mille doppi. Ora è aperto un abbuonamento per una seconda serie di *Concerti-Conferenze*, come dice l'avviso, « questo genere di concerti avrà una nuova e più interessante attrattiva, poichè la musica che vi sarà eseguita, verrà illustrata da letture fatte dai migliori critici italiani. » Questi sono il cav. Casamorata presidente del nostro Istituto musicale, il prof. Gamucci, il professor Biaggi, il marchese D'Arcais e il dottor Filippi. Noi ci sentiamo tutti consolare, pensando alle deliziose mattinate che ci attendono: che se finora il concorso fu degno del successo, giova sperare che in seguito sarà più numeroso. Quanti una volta c'erano che odiavano e fuggivano questo genere di concerti, come l'oppio ed il papavero, i quali oggi pentiti e convertiti vi assistono religiosamente, e confessano di provare le più dolci sensazioni.

In generale, quelli che gridano contro la musica cosidetta classica, non sanno probabilmente che cosa sia: la loro avversione è figlia dell'ignoranza e del più sciocco pregiudizio. Chi non si rammenta come assistesse il popolo, il puro popolo, ai *gran concerti classici* del Pagliano, diretti dal maestro Mabellini? Ma io lascio per ora questo argomento, coll'idea però di parlarne un'altra volta più largamente.

Giovedì p. p. andò in iscena al teatro della Pergola la *Favorita* colla signora Czillag, il signor Cresci baritono, ed il tenore Anastasi. L'esito fu abbastanza felice: però, se questo fatto prova che i cantanti fecero il loro dovere, prova ancora che il pubblico fu molto indulgente. La signora Czillag è ancora una brava artista; il suo fraseggiare rivela la buona scuola ed il buon gusto, ma la voce è stanca, ed i suoni inferiori della sua scala vocale sono troppo in disarmonia coi superiori così da far credere talvolta che vi sieno due donne che cantano. Con tutto ciò, io la preferisco agli altri artisti.

Il signor Cresci, che si presentò in una parte tanto differente da quella di *Mefistofele*, seppe tuttavia farsi applaudire: io amerei per altro ch'egli facesse uso più parco di certi suoi artifizi vocali, e fioriture e cadenze che sarebbero cose tollerabili assai più in una accademia che in un teatro d'opera. Il tenore ebbe anch'egli i suoi applausi, e specialmente nell'aria del 1° atto; ma io son dolente di dover confessare che, nè l'azione, nè il suo modo di canto mi talentano; d'altronde se un *Fernando* come era il Giulini è raro a trovarsi, è anche vero che le impressioni e le memorie di cosifatti artisti non si possono così facilmente porre in oblio, specialmente quando la differenza è tanto grande. Del *basso* non posso dire altro che io vidi bensì la sua gran barba e l'alternato agitarsi delle braccia, ma non udii la sua voce se non a intervalli, vinta e soffocata dai contrabassi e fagotti. Io non so perchè l'impresa abbia affidato una parte che è pure importante ad una figura secondaria.

In quanto all'orchestra, essa avrebbe accompagnato, come d'ordinario, egregiamente se il signor direttore non avesse alterato qualche volta la misura dei tempi così da diminuire di molto l'effetto; questo notammo specialmente nel duetto finale, duetto che venne tuttavia applaudito, ed anzi meritò alla donna ed al tenore una chiamata al proscenio: oh! potenza irresistibile della musica divina!

Conclusione. — Se non possiamo andare del tutto contenti, non si può negare tuttavia che c'è di che consolarsi: abbiamo guadagnato col *Faust*, abbiamo guadagnato colla *Favorita*: animo dunque, signori Immobili, avanti ancora, ogni nostra speranza è in voi riposta.

Pacca.

biccate per obbligo d'ufficio. Per esclamare a prima giunta col filosofo siracusano: *l'ho trovato, l'ho trovato,* davvero che non farebbe mestieri la sottile disamina di un giudizio, a proferire il quale meglio del dovere c' invita il desiderio di avvantaggiare l'arte, ponendo possibilmente in sodo qualche utile dottrina.

L' ottimo lavoro, sul quale avremo questa volta l'onore di fermare l'attenzione di lei, signor Ministro, ce ne porge larghissimo campo. Vuole però il debito nostro che prima di correre miglior acqua ci soffermiamo alquanto sopra i diversi studi drammatici, di che non fu scarso il presente concorso. In tutti sommarono sette, e furono i seguenti:

I. — *O l'una o l'altra,* dramma in tre atti di Valentino Carrera, rappresentato per la prima volta al R. Teatro Niccolini la sera del dì primo febbraio.

II. — *Bando ai pregiudizi!* commedia in cinque atti di Raffaello Massimiliano Giovagnoli, rappresentata cs. al R. Teatro Nuovo la sera del dì 16 febbraio.

III. — *I Falliti,* commedia in quattro atti di Cesare Calvi, rappresentata cs. al R. Teatro Alfieri la sera del dì 16 aprile.

IV. — *Giordano Orsini,* tragedia in cinque atti del dottor Gaetano Bacchini, rappresentata cs. al R. Teatro Niccolini la sera del 23 maggio.

V. — *Un caro giovane,* commedia in cinque atti di Raffaello Massimiliano Giovagnoli, rappresentata cs. al R. Teatro Alfieri la sera del dì 28 settembre.

VI. — *I Mariti,* commedia in cinque atti di Achille Torelli, rappresentata cs. al R. Teatro Niccolini la sera del dì 23 novembre.

VII. — *La Caccia della dote,* commedia in quattro atti di Italo Fiorentino, rappresentata cs. la sera del dì 11 dicembre.

Qui, se tolgansi la tragedia *Giordano Orsini,* che vuole più grave considerazione; la commedia *Un caro giovane,* su cui l'autore, non consegnando il manoscritto, ci liberò dal proferire il giudizio; e la commedia *I Mariti,* oggetto precipuo de' nostri studii; degli altri quattro lavori intendiamo cavarcela brevemente. Infatti se dovessimo considerarli come saggi di esercitazioni drammatiche, potremmo di leggeri riscontrarvi qua e là e in mezzo a molti difetti qualche pregio, se non altro di buon volere; potremmo trovare per tutti una parola d'incoraggiamento e per alcuno anche di lode; ma se poi, ed è questo l'obbligo nostro, dobbiamo sottoporli alla stregua del concorso, essi vi rimangono di gran lunga inferiori.

Del dramma *O l'una o l'altra* poco è da dire. Esso difetta propriamente dal lato drammatico, se voglia intendersi a dovere il significato della parola; non ha moralità nel concetto; i caratteri non vi son bene intesi e appariscono piuttosto abbozzati che coloriti; la sceneggiatura è tutta di convenzione, e la lingua poi e il dialogo mancano di proprietà e di gusto. Se l'autore non fosse noto per altre opere teatrali, noi diremmo questo suo un esperimento giovanile presentato alle scene immaturamente.

La commedia *Bando ai pregiudizi!* intende a provare la convenienza dei matrimoni tra individui di religione diversa.

L'autore per mettere in evidenza il suo concetto lo spiega in una povera tela, a cui manca perfino il merito dell'invenzione. Sembra quasi che s'attenti a rifare il *Tartufo,* e con quanto valore Dio vel dica. Piglia principalmente di mira i connubi fra gli ebrei e i cattolici; ma oltredichè non vediamo la necessità di portare oggi sulla scena una questione sciolta dalle leggi dello Stato, non sappiamo intendere perchè facesse di mestieri rabberciarvi attorno un così laido episodio. Vediamo in iscena un prete cattolico ipocrita e lussurioso a mille doppi più di Tartufo, che condisce ogni scena di benedizioni e di predicozzi, e furtivo accarezza lascivamente una vezzosa fanciulla, che vuole ad ogni costo maritare a certo suo nipote imbecille per averla in casa alle voglie sue, come più volte fa intendere con ributtante cinismo. È con questo sterile e indecentissimo intreccio cammina a stento per quattro lunghi atti l'argomento principale, appigliandosi ai soliti luoghi comuni (a mo' d'esempio, quello del nipote che piove improvviso da Parigi, perchè l'azione proceda e si scioiga); alle solite tiritere politiche, fatte oggi innocente domanda d'applausi; a un dialogo pesante e monotono; ad una lingua assai trascurata. Nè con tutto ciò vuolsi negare al Giovagnoli una certa tal quale disposizione alle cose della scena. Ci piace solamente avvertirlo che a parer nostro fin qui non ha preso la buona strada.

Rispetto alla commedia *I Falliti,* diremo francamente all'autore che il tema era scelto a proposito. E per quanto egli non veda nel fallimento che i birbanti che speculano sulla ruina, e gli onesti fatti vittima d'inattese sventure; anche senza viemaggiormente allargarsi nel campo delle possibili ipotesi e senza prendere a modello il Goldoni o il Balzac, il soggetto poteva dare un ottimo componimento drammatico. Visibilmente nei cinque lunghi atti di questo lavoro l'autore mirò a scrivere una gran commedia, ma non seppe poi trovare l'originalità dei caratteri, la novità dell'intreccio e la spontaneità della forma necessaria a crearla. Abbozzar molto e poco o nulla finire, ecco il metodo col quale sono scritti *I Falliti.* Diciamolo brevemente: le forze spiegate per ottenere l'intento non valsero, e la gran commedia rimase poco più di un innocente tentativo.

Dell'altra commedia poi *La Caccia della dote,* che aggiungere alla sentenza anche troppo precipitosa del pubblico? Qualche parola d'incoraggiamento allo scrittore, che sebbene velato nel suo pseudonimo ci piace supporre giovane e volonteroso. Il tema in vero era tanto vecchio che non bastava un principiante a ringiovanirlo. Nonpertanto in mezzo a molte scene sbagliate affatto, e fra tanti personaggi male studiati dal vero, v'è nella commedia qualche momento felice e qualche carattere, se non compiutamente svolto, almeno accennato con sicurezza.

Dicemmo che la tragedia *Giordano Orsini* ci chiamava a più severe considerazioni: le domandano a vicenda la maestà solenne del componimento, il tema notissimo nelle storie moderne, e le forme dell'arte, oggi più che mai fatte incerte in questo perpetuo conflitto d'opinioni.

Fu scritto già, e magistralmente, al poeta drammatico essere utile e bello sopra ogni cosa « prescegliere i temi, ne' quali il bene imitabile « prevalga al male e conforti e indirizzi gli spi- « riti (*). » Egli deve parlare al cuore, scuoterne le più recondite fibre per destarlo alla fede, alla patria, alla libertà, per innamorarlo della virtù; e non può conseguire il suo intento col solo esempio funesto di sozze colpe e di atroci vendette, frutto della più bassa corruzione, di stolti pregiudizi e di una svergognata tirannide. E queste considerazioni ci tornarono spontanee al pensiero, quando udimmo recitare e poi leggemmo questo *Giordano Orsini,* da cui nè per l'azione, nè pei contrari effetti che dovrebbe suscitare, si desta nell'animo un virtuoso sentimento. È un gentiluomo che per vana ambizione di rinomanza, improvvido, abbandona alle fede di un congiunto la giovane sposa: trascorsi alcuni anni, ritorna a lei incomprensibilmente innamorato e geloso, e avuta per altrui rivelazione la certezza della infedeltà della femmina e del suo custode, l'un dopo l'altro gli svena. Ecco quello che l'autore ha detto e fatto intendere in cinque atti in versi, più o meno felici, che noi non sapremmo chiamare una tragedia. È egli questo il Paolo Giordano Orsini della storia? Sono elleno queste le vere cause della morte di lei che fu donna Isabella de' Medici? La corda dell'Orsino vendicò l'onor maritale oltraggiato o non piuttosto servì, comperata, a lavare col sangue certe macchie della porpora ducale? In questo lavoro manca il carattere e il colorito del tempo, e vi si cercano invano gli Orsini, i Medici e la Firenze d'allora, in una parola la storia.

(*) Tommaseo, *Dizionario d'estetica*

L'autore che prese assai dal romanzo di un illustre italiano, perchè poi ne ha trascurati quei luoghi veramente drammatici, in cui il fatto s'annoda e si svolge con bella originalità? Ma il nostro par quasi impaurito dal fascino di una azione vera e continua, e fa procedere il suo lavoro fra le ambagi di un dialogo vuoto, e di una verseggiatura, in cui sembra cercato a bella posta l'effetto della parola e della frase, più che quello che nasce dall'idea, prende vita dai fatti e costituisce l'elemento precipuo di qualsivoglia componimento teatrale. A noi, tutto considerato, questo faticoso lavoro non par che risponda agli intendimenti dell'arte, nè tampoco all'esigenza della storia e della critica.

Eccoci ora all'ultimo lavoro. Di una commedia come *I Mariti* di Achille Torelli, in cui non abbiamo un solo protagonista o un' azione sola, intorno alla quale si aggruppino le secondarie, ma sivvero più personaggi principali e più azioni che unitamente procedono e costituiscono un tutto mirabile, non è facile presentare un resoconto che possa anche da lungi arieggiarne l'unità ideologica. Pure, perchè meglio si comprenda il valore intrinseco dei pregi che l'adornano, ci proveremo a delinearne così di profilo il contorno; ma se l'immagine riuscirà pallida e senza vita ce lo perdoni l'autore; la critica ha pure le sue leggi, da cui non vuolsi derogare.

Ella è una vecchia sentenza che per via d'esempi prende a dimostrare questa commedia: il buon marito fa la buona moglie. E sebbene sia tessuta per modo da rappresentare un tutto di fisonomia nazionale, nonpertanto il comico scrittore non potè a meno di farvi spiccare un po' più il tipo del suo paese, e dopo poche scene ci accorgiamo di respirare sotto il bel cielo di Napoli. Il primo atto è l'esposizione dell'argomento che non poteva esser meglio intesa, benchè tal volta dal lato della chiarezza lasci qualche cosa a desiderare.

Incomincia l'azione nel palazzo del duca d'Errera il giorno di capodanno; e tutti gl'interlocutori, atteso la solenne ricorrenza, vengono naturalmente e in bel modo a convegno, e danno al pubblico contezza di sè. Il duca e la duchessa sua consorte sono due coniugi d'antica data, vero e compiuto modello della vecchia aristocrazia nelle virtù della famiglia, nella urbanità dei modi, nella costante sincerità degli affetti e anche un tal poco nei vecchi pregiudizi della educazione e del sangue. Attorno a loro stanno in tre diversi gruppi originali i tre figliuoli, un maschio e due femmine; però assai dissimili dai genitori, che gli allevarono con biasimevole indulgenza, discorde affatto dalle virtù sociali che i nuovi tempi richiedono. Il duchino Alfonso, primogenito degli Errera, emancipato a quindici anni per mantenere il decoro della casata, senza prima aver nulla appreso di quanto può rendere utile e onesta la vita di un gentiluomo, consuma il tempo e la salute in mezzo ai bagordi, a salassare e ferrare cavalli nelle scuderie, a corteggiare male femmine; e lascia in non cale quel caro angelo della duchessina Sofia, che i genitori *con la speranza che egli mettesse senno per ultima corbelleria* gli dettero in moglie. È la poveretta che da fanciulla pareva un fiore, ora trista e avvilita piange da mane a sera sul suo destino, che quasi ignara del mondo e dopo aver fatto ai genitori il sacrifizio di una dolce simpatia (Enrico di Riverbella giovine ufficial di marina) l'ha poi data in braccio a un marito che non sa amarla nè convenientemente stimarla. E Giulia, la secondogenita, che col marchese Teodoro De Riva suo marito, e fratello di Sofia, compone il secondo gruppo, non si mostra gran fatto più lieta. Capricciosa, ostinata, insofferente, minacciava di uccidersi se non la sposavano a costui; e ora che trascorsa la luna di miele si vede attorno un imbecille che la tormenta continuo con la più stupida e ridicola gelosia, freme, s'adira, e cangiato in odio l'amore, cerca senza scrupolo un pretesto qualunque per liberarsi dal marito. Formano il terzo gruppo l'Emma, ultima figliuola del duca, e l'avvocato Fabio Regoli. È costei un' avvenente fanciulla in sui diciotto anni, cervellino bizzarro e leggero, che il malo esempio potrebbe guastare senza riparo: infatti la sua volubile fantasia è già commossa per un ufficialetto delle guide, o meglio per la eleganza della divisa di costui, che nacque gentiluomo, ma depravato dell'animo e ridotto al verde dai vizi, non serba di onorevole che il suo uniforme. L'avvocato Regoli però, valent'uomo, che senza illustri natali ma per sola virtù d'ingegno e alto sentire ha acquistato riputazione e fortuna, s'è innamorato sul serio dell'Emma, nel cui animo ha saputo scorgere fin da primo quella divina *fiammella che si chiama cuore,* e v'ha posto fiducia ben a ragione, imperciocchè il cuore è la vita della donna. Quella che non ne prova i dolci moti nel petto, riesce sempre creatura abietta e spregevole. E questa volta il duca e la duchessa, a cui l'infelice riuscita dei maritaggi dei figliuoli aperse gli occhi, dan di frego alla partita dei titoli e promettono senz'altro al Regoli la mano della fanciulla, certi quasi che egli saprà farla felice.

Ai precedenti s'aggiunge un quinto gruppo formato dal barone dell'Isola e dalla sua moglie Rita. Costei, gentildonna di alto animo e di più squisito sentire, una di quelle che sanno rendere felice un uomo onesto; giovinetta ancora e inesperta, posta alla prova tra Fabio Regoli e il barone, che aspiravano alla sua mano, si dette a questo, forse, come donna ch'ella era, abbagliata dallo splendore di una corona feudale. Ma quegli che ne portava il titolo era un vile libertino, rotto ad ogni vizio, che delle nobili tradizioni de' pari suoi si compiaceva, e ce lo dice sfrontatamente, d'aver serbato le forme. In fondo al quadro poi appariscono le figure di Amelia Gioiosi, giovane donna, più che leggera sposa di un vecchio infermo, a cui dischiude con vergognoso tradimento il sepolcro; e di quell'Enrico di Riverbella, che già aveva sospirato alla mano di Sofia. Esso, deposta di corto la divisa militare, è di ritorno a Napoli al cominciare del primo atto.

E tutte le cose fin qui discorse si fanno intendere con mirabile accorgimento e senza noia del pubblico, il quale nel molteplice dialogo, disinvolto e parco ad un tempo (talvolta anche troppo), tutto comprende il sottile ordito della commedia, vi s'affeziona e la seguita con desiderio crescente. Quivi infatti vediamo le continue ridicole vessazioni del geloso Teodoro, e il mal'animo in verso di lui della marchesa Giulia; quivi la stolta inettezza del duchino Alfredo, anche in quelle cose dove ei più presume, e la sua vergognosa condotta in verso la moglie, fino a lasciarla sola il primo dell'anno per corteggiar la Gioiosi, la quale, come le femmine del suo calibro, lo tiene a bocca dolce per pelarlo a dovere; quivi la bella scena, in cui il duca e la duchessa, dolenti per la cattiva condotta dei figliuoli, rimproverano se stessi della falsa educazione data loro, causa precipua del male; quivi la cara conoscenza che facciamo dell'Emma e del Regoli che muovono a nozze, giudicandone all'apparenza, sotto non troppo favorevoli auspicii; quivi la baronessa Rita che spiega con bella e generosa franchezza gli affanni della sua vita coniugale, e come siasi rassegnata a non amar più il marito, indegno del suo affetto, e a tenersi felice, quando si trova lontana da lui; quivi infine noi conosciamo il barone istesso, che fattosi perfido instigatore dei traviamenti di Alfredo, tenta per vie coperte e con fina ipocrisia di allontanarlo viepiù dalla moglie, di cui aspira a farsi il consolatore.

Col secondo atto noi ci troviamo alla villa di Castelletti, antica dimora feudale degli Errera. Fabio, che da qualche mese ha già sposato l'Emma, la conduce repugnante alla villa paterna, e all'alzar della tela vediamo giungere i due sposi. In un bellissimo dialogo che succede fra loro, e di cui sarebbe vano pretendere, senza copiarlo, ridir le bellezze, il pubblico è in istato di conoscere per qual via e con quali mezzi il buon marito, che l'autore personificò nel nostro Fabio, faccia suo a poco a poco il cuore della giovine moglie. Non lo sgomentano le prime asprezze orgogliose di lei, e sebbene essa non lo ami e da primo anzi lo sfugga, buona in fondo com'è, e consapevole dei suoi doveri verso il marito (ecco la prima e più vera educazione della donna), lo ascolta, lo rispetta e lo stima assai più di quel suo vagheggino De Rogheredi, che senza il bell'uniforme, fattogli ora deporre dai commilitoni per la mala condotta, le apparisce brutto e spregevole. E quando vede da un lato la sorella Giulia posta alla disperazione dalla importuna insistenza di Teodoro, invasato da una ridicola e sempre crescente paura d'esser tradito; la Rita temer d'inganno perfino all'insolito comparir del barone; e la povera Sofia abbandonata da Alfredo il giorno istesso anniversario della morte del suo bambino; e dall'altro ammira Fabio che tutto premura fa scoppiare un cavallo per esserle appresso all'ora indicata; costretta a mal suo grado a pensare da un così nobile contegno, non può a meno di riconoscerne la squisita gentilezza, e dire a sè stessa: *bisogna convenire che mio marito val qualche cosa.* E da quell'istante l'ammirazione e la stima destano in lei i primi germi di un amore, che poi vedremo divenir quello della più tenera fra le mogli.

A ciò coopera non poco la baronessa, che vediamo al terz'atto tutta compresa di giustissimo sdegno contro il marito, che, non pago d'insultarla co'suoi amorazzi perfin tra la plebe delle anticamere, ha comportato che la loro figliuoletta fosse pubblicamente abbracciata e baciata da una cortigiana. Il fiero e breve dialogo che Rita ha col barone palesa una volta di più la viltà di questo uomo. Essa è tuttavia in preda al suo turbamento, quando le viene innanzi Fabio Regoli, quegli che un giorno aveva mostrato di amarla, e che davvero l'avrebbe resa felice. L'avvilimento in che si vede ridotta, il pensiero che la compagna prescelta da Fabio non sappia tenerlo in pregio abbastanza, e il bisogno profondo del suo povero cuore di amare e di essere amata, la fanno prorompere. Essa in un momento di abbandono e di delirio, quasi fuori di sè, rivela al Regoli il proprio amore per lui..... ma questi con generosa fermezza la richiama a se stessa rammemorandole la sua figliuoletta, e la salva. Scena ardita, ma bella, in cui l'autore cammina sempre sull'orlo del precipizio e vi si mantiene saldissimo. In questo viene annunziata l'Emma. Fabio passa nel salotto di Rita per esaminare certe sue carte, ed essa vedendosi venire innanzi questa cara spensierata che mostra far poco conto di un uomo degnissimo del più sincero affetto, la rimprovera prima, e poi l'avverte di stare in guardia, perchè v'ha una donna non dispregevole che le invidia codesta immeritata fortuna, e a cui, sebbene sconfitta in un primo assalto, basta l'animo di portarglielo via. Emma, che già ama il marito, si sente punta di gelosia, e comprendendo bene le parole della baronessa, le replica recisa: *prima che me lo porti via lei, me lo conduco io a casa.* Scena singolare e felicemente ardita anche più della precedente.

Frattanto la marchesa Giulia, che ha giurato di separarsi da suo marito a qualunque costo, è giunta infine ad averne il motivo. Con un inganno, che a' nostri occhi fa sparire la gentildonna, altera la data di una lettera che Enrico di Riverbella scriveva quattro anni prima a Sofia, e poi la fa cadere nelle mani del marito. Il geloso la crede senz'altro diretta a Giulia, e nella sua ridicola furia alza le mani, dando a costei il sospirato pretesto per una separazione. E noi la troviamo infatti a cambiarsi d'abito in casa della baronessa per correre a mettersi in regola coll'avvocato e non essere da Teodoro inseguita. Enrico che viene in cerca del duca la incontra, e sentendo com'egli sia ammalato di gotta, le narra agitatissimo che quel fanciullo di Alfredo dà in villa una cena alla Gioiosi e ad altra gente della sua risma, e quello che è peggio vi conduce la moglie ignara di tutto. Egli che pratica dalla Gioiosi ha tutto scoperto, ma nella sua condizione delicata nulla può far per Sofia che non desti sospetto. Giulia però lo consiglia ad avvertir la duchessa, servendosi, per non perder tempo, della carrozza di Rita. Teodoro intanto corre disperato dietro alla moglie, e per un grazioso intrigo, assai verosimile, credendola fuggita col De Riverbella per Castelletti, la insegue a rotta di collo.

Alfredo conduce in villa la moglie e poi la lascia sola con stupida viltà per andare incontro agli amici, benchè essa amorosamente gli mostri che teme la presenza del barone. Giunge infatti costui, e presumendo guadagnare il cuore di Sofia con un atto di apparente generosità, le dipinge con tutta l'arte di un seduttore l'inconsiderato procedere del marito, e le dice che il suo decoro è in pericolo per la mala compagnia, colla quale si troverà tra breve. Ma d'improvviso sopraggiunge la duchessa accompagnata da Enrico. Sofia le si slancia al collo con la gioia di chi vede in un istante dileguarsi i neri fantasmi di un danno sognato anche maggiore, perchè non bene compreso; e il barone, la cui perfida trama da questo momento è scomposta, accorgendosi donde si parta il tiro, rimasto solo con Enrico viene con lui a gravi parole. Un duello è inevitabile, ma il prudente giovine, che vuole ad ogni costo salvato il decoro della duchessina, conduce di maniera le cose che la sfida abbia per unica causa apparente un motto sfuggito al barone che lo taccia di godere ad altrui spese i favori della Gioiosi.

Mentre il barone sfoga tra sè il dispetto di non poter nemmeno duellare per lei, eccoti a comparire da una finestra Teodoro armato e guardingo, scena che troppo sa della farsa. Stima esso di sorprendere in fatti la moglie, e nasce tra lui e il barone un curiosissimo equivoco; ambedue parlano dell'offesa fatta loro dal giovine ex-ufficiale e della lezione che merita, e l'uno intende parlar della moglie che crede da lui sedotta, l'altro di Sofia che quegli è giunto a strappargli di mano. Scena felicissima e piena di comico lepore, che quasi si fa perdonare il principio. Teodoro va per entrare nelle stanze ove crede sia Giulia coll'amante, e se gli fa incontro severa la duchessa con Sofia. Il furente allora piglia ombra anche della suocera, e mancandole d'ogni riguardo la provoca a segno, che alla fine anch'essa prorompe e gli dice sul viso: *voi fate strazio della sofferenza umana! avete fatto di vostra moglie una disperata, della vostra casa un inferno, di voi un ridicolo e di me, quello poi che sorpassa ogni credenza, di me... qui... una villana!* In questo il servo annunzia la Gioiosi, che comparisce sulla porta a braccio al duchino e gli altri invitati; ma la gentildonna ricompostasi tosto, risponde dignitosamente: *la duchessa d'Errera non riceve alcuno. Fatelo sapere, Felice.*

Al quinto atto il duello fra Enrico e il barone è avvenuto, e questi ha riportato una sconcia e pericolosa ferita nel volto. I giornali annunziano il caso, e ne attribuiscono la misteriosa cagione a una donna. Il duca e la duchessa credono senz'altro che la povera Sofia sia compromessa e il nome e il decoro della famiglia fatto bersaglio delle pubbliche ciarle. E poichè Alfredo per effetto de' suoi disordini è gravemente ammalato, il duca si stima in obbligo di riparare cavallerescamente al vilipeso onore degli Errera. Qui il giusto dolore commuove a sdegno i rispettabili vecchi che a vicenda si rimproverano, e per la prima volta una nube vela la serenità coniugale di questa coppia unita da quarant'anni. La duchessa per le rimostranze del marito si ritira commossa; e il duca, che subito riconosce il suo torto, vorrebbe condursi a domandarle scusa, ma oppresso dalle amarezze e dalla gotta cade su d'una poltrona assistito da un vecchio servo. La duchessa ricompare e una dignitosa riconciliazione si fa tra questi coniugi. Oh la stupenda scena di famiglia! oh il bel quadretto domestico, disegnato e colorito con istupenda maestria!

Il duca intanto licenzia assai bruscamente il marchese Teodoro, contestatogli prima in presenza di Giulia l'atto villano commesso in verso di lei; poi fa entrare Enrico di Riverbella. E qui alla presenza di Fabio succede una scena lunga (anche troppo), in cui il vecchio Errera domanda stretto conte al giovine ex-ufficiale del duello avvenuto, ma questi finalmente riesce a convincerlo mostrandogli l'atto compilato dai testimoni e dal quale apparisce essere la Gioiosi l'unica donna che fu cagione della sfida. Il duca allora domanda scusa ad Enrico, e questi sta per partire per le Indie, quando s'imbatte nel medico di Alfredo che esce appunto dalle sue stanze. Il dottore fu già fratello d'armi ed amico d'Enrico, e ben conoscendone l'animo lo consiglia a tornare fra un anno, perchè il duchino è ammalato di petto e non può vivere lungamente. Ma queste parole sono udite da Sofia che lo aveva seguitato inosservata, e i due amanti che non vogliono con una colpevole speranza macchiare la generosità del loro sacrifizio, si dicono *addio per sempre.*

Rivediamo pure la baronessa d'Isola che volendo fare un viaggio a Parigi, viene ad accomiatarsi da Emma. E la nostra sposina, che ha fatto senno, consiglia Rita a non partire prima che il barone sia risanato dalle sue ferite, e poi a menar seco la sua bambina: *conducila,* essa le dice, *sarà il tuo angelo tutelare!* Non basta però all'autore questo tocco per farci accorti come Fabio abbia saputo mutare affatto l'animo della sua diletta compagna. Egli vuol chiudere il suo lavoro con una di quelle scene impareggiabili che rivelano le intimità più soavi della famiglia; con una di quelle scene che pochi seppero ideare e che nemmeno lasciano speranza d'essere felicemente imitate.

L'avvocato attraversa la scena tutto assorto nelle sue carte, l'Emma gli corre appresso tutta vezzi e sorriso, lo sgrida dolcemente perchè fa il disattento, gli dice che s'annoia a star sola, che non le piace più il lusso della sua ricca camera, che vorrebbe andar seco in campagna, gli fa intendere insomma che non sa vivere che con lui e per lui, e finalmente.... ha un gran segreto da comunicargli.... si perita alquanto.... poi soffusa del più caro rossore gli mormora sorridente all'orecchio un segreto che in sè racchiude tutta la morale della commedia: *la sposa è divenuta madre, il buon marito ha fatto la buona moglie.*

Ecco la favola principale di questo bel lavoro. Lo dicemmo, non ha un vero e proprio protagonista, non ha un'azione sola e propria; ma v'è però un'idea unica, dominante, intorno a cui s'aggirano e si connettono mirabilmente tanti episodi parziali che rispondono a un tutto unico e originale. È in breve una bella commedia della nuova scuola, che il signor Torelli ha fatto trionfare tra noi, insegnando una volta per sempre agl'increduli, che anche per questa via (oggi forse la più opportuna) si può riformare il teatro nazionale. Nè vuolsi negare che il suo trionfo sia in gran parte dovuto all'accorta scelta del tema, pur troppo reso popolare dalla viziata educazione della nostra società; imperciocchè una commedia che solo si appoggia ad un'idea, la vuole di necessità chiara e accessibile a tutti. Ma bisogna pur convenire che non poteva nemmeno sperarsi un'arte così fina e sottile, una pratica così squisita della scena, una così acuta analisi del cuore umano, come quella che va spiegando questo giovine nella scelta dei mezzi che ci fa servire al suo intento. Caratteri veri i più, e stupendamente intesi, episodi naturalissimi, ben collegati e dipendenti tra loro, parsimonia somma nell'adoperare i mezzi più ovvii dell'arte, vivacità e prontezza nell'immaginare e nel condurre la favola, e un gusto sempre nuovo, sempre fino e squisito nel cogliere dalle cose più comuni gli effetti più singolari ed efficaci.

Certo che l'opera non è scevra di mende, ma oltredichè la perfezione non deve pretendersi mai (così vuole la nostra natura) nelle cose degli uomini, era forse impossibile che un giovine potesse ardir tanto senza correr talvolta pericolo manifesto. Infatti taluno, e forse con ragione, notava come colorito troppo vivacemente il carattere del marito geloso, che mostra più del bisogno il desiderio dell'autore di far ridere il pubblico. Tal altro osservava che anche la marchesa Giulia (di cui però non si pretese fare un modello di moglie) dimentica assai di frequente il suo grado: valga per tutte l'ultima scena, in cui si licenzia dal marito, che infine peccò per suo amore, con quel volgarissimo: al *piacere di non più rivedervi.* Si disse anche che la parte del medico poteva essere tolta via senza danno, anzi con pregio della commedia; crediamo però che toglierla affatto sarebbe male, modificarla alquanto assai bene, specialmente là dove egli si ostina in quelle sue importune rivelazioni. Parve ardita la scena dell'atto terzo fra la baronessa dell'Isola e l'Emma Regoli; ma cotesti due caratteri son così belli, e veri, e singolari, che ci sentiam forzati a conceder loro qualche cosa; poichè, tenga ben fermo la critica, non tutto è concesso a tutti, e l'eccezione talvolta appare giustificata dalle circostanze. È troppo lunga senz'altro e nuoce all'effetto dell'ultimo atto, di per sè così bello, la scena tra il duca ed Enrico di Riverbella; poichè conoscendo il pubblico come camminarono le cose, riesce un po' grave quell'aspro dialogo, che una sola parola rende poi vano. E infine può dirsi poco plausibile il modo, con cui procede il duca (così probo e così gentiluomo) col genero Teodoro, approvando il rigore con che lo tratta la moglie, più matta a' nostri occhi e più capricciosa di lui.

Ma queste son mende lievi, dove rifulgono tanti pregi. Una sola è la colpa senza scusa del giovine autore. Quella vogliam dire d'aver così poco tenuto conto della frase e della lingua, che non solo, tale quale è, guasta affatto la briosa e pronta festività del suo dialogo, ma talvolta confonde perfino il significato delle più splendide idee. In un giovine scrittore così culto e dotato di tanto felici disposizioni ciò non può tollerarsi. E poichè a questo male può rimediare facilmente il suo buon volere, noi lo preghiamo a ricordarsi per l'avvenire d'essere anche nel linguaggio scrittore italiano.

Dalle cose fin qui esposte sarà agevole il comprendere che la Giunta abbia deliberato d'unanime consentimento di proporre, come fa di presente al R. Governo, il premio del concorso a questa commedia di Achille Torelli che in sè racchiude tanti pregi; molto più che nessuno degli altri lavori proposti risponde propriamente al programma del concorso suddetto.

E poichè ella, signor Ministro, prevenendo i giudizi e i desideri della Giunta propose alla Maestà del Re di conferire al Torelli una meritata onorificenza, palesando così quali fossero gl'intendimenti suoi intorno a quest'opera, confidiamo che la nostra proposta sarà da lei favorevolmente accolta.

Firenze, 6 gennaio 1868.

Emilio Frullani, *Presidente.* — Piero Puccioni. — Celestino Bianchi. — Pietro Romani. — Zanobi Bicchierai. — Alessandro Adimollo. — Guglielmo Enrico Saltini, *Segretario relatore.*

CORRISPONDENZE DALL'ESTERO

Ci scrivono da Stoccarda:

Il signor Staub con due associati ha fondato da 10 anni a Kuchen sulla via ferrata fra Ulma e Stuggard una filatura e tessitura di cotone che ora contiene 28,060 rocchetti, 550 telai ed impiega più di 900 operai. Esso ha pure fondato pe' suoi operai una città o meglio villaggio. Questo stabilimento fu trovato così bene organizzato che il signor Staub ricevette all'Esposizione universale di Parigi dell'anno scorso il gran premio di 10,000 franchi, la medaglia d'oro di gran modello e la croce della Legion d'onore.

Il signor Staub dai primordi della fondazione del suo opificio si persuase che per fare prosperare la sua fabbrica era necessario anzitutto migliorare la posizione fisica e morale de' suoi operai. Il personale che fu impiegato alla fabbrica si componeva in parte di agricoltori, in parte di operai venuti dall'estero, ed i cui costumi lasciavano molto a desiderare; quindi l'opera moralizzatrice presentò gravi difficoltà: si costrusse una città operaia nelle vicinanze della fabbrica per potere così più facilmente sorvegliarli e distorli dai gusti grossolani. Era necessario far loro gustare la dolcezza della vita domestica e così preparare loro abitazioni sane e pulite. Un eccellente mezzo di agire sulla classe operaia sono le associazioni che hanno per scopo il piacere e l'istruzione come società di musica, canto, ginnastica, lettura ed insegnamento, ed a questo si provvide. Ciò era bene per gli adulti; per i ragazzi era necessario dar loro, fin dalla più tenera età, una educazione. Quindi furono tolti, per qualche ora ogni giorno, dalle loro famiglie e ricevettero una educazione ed istruzione gratuita graduata alla loro mente giovanile. Per i ragazzi di un'età più provetta convenne dare loro una buona scuola in cui venissero loro insegnati la lettura, la scrittura, l'aritmetica, la geografia, la storia universale, la storia naturale, la fisica ed il canto. Una delle cure più costanti pei maestri fu di abituare quei giovanetti all'ordine, alla pulizia ed alla decenza.

La città operaia fu costrutta a spese del sig. Staub che si riservò la facoltà di affittarne gli

alloggi agli operai che colla loro condotta più lo meritassero. Più tardi egli permise agli operai di costruire delle case colle loro economie offrendo loro molte facilità, purchè si conformassero a tutte le prescrizioni che esso avea dato per la sua città. — Le case furono di vario modello secondo che si trattava di operai celibi, od ammogliati, con numerose ó ristrette famiglie. Mi limito a dire che queste case sono costruite in modo da essere solide, pulite, sane e con *comfort* senza lusso veruno. Ogni casa di operai ha un piccolo giardino o *square*, dirimpetto, per rendere l'aria più salubre.

Inoltre la città operaia contiene vari edifizi per uso comune, come:

Bagni — che si danno agli operai al minor prezzo possibile;

Lavatoi — comuni a tutti;

Scuola per i ragazzi da 6 a 14 anni;

Un asilo;

Una biblioteca con sala di lettura per uomini e sala di riunione per ragazze adulte;

Restaurant.

Le case furono costruite in modo da ricevere la luce dai due lati ed un lato esposto al sole del sud ad est.

Le istituzioni organizzate nella città furono:

Scuole per adulti;

Scuole per ragazzi di meno di 6 anni;

Scuole per ragazzi dai 6 anni ai 14;

Associazione per acquistare le conoscenze utili;

Società di canto;

Società di musica;

Istituzione delle guardie a fuoco, organizzate militarmente e composte di tutti gli uomini validi;

Cassa per i malati per pagare i medici e le medicine;

Cassa di risparmio.

Per ottenere poi che tutte le famiglie degli operai tenessero le case in buon ordine si è istituita una sorveglianza. La signora Staub visita le case degli operai ammogliati. Il signor Staub quelle dei celibi. Chi tiene meglio e più pulitamente la sua casa ed il giardino riceve una gratificazione; chi invece usa negligenza e produce guasti è sottoposto ad una multa e se non si corregge è rimandato dallo stabilimento.

Coll'eseguire tutti questi provvedimenti si è ottenuto già un risultato eccellente. La colonia di operai di Kuchen ha recato un gran bene al paese ove si è stabilita: il benessere e l'istruzione si sono estesi ed hanno penetrato nelle popolazioni agricole circonvicine. La colonia poi ha una popolazione pulita ed istruita ove l'istruzione primaria è superiore a quella dei villaggi circonvicini, ed ove, grazie alle cure di cui è attorniata, la mortalità è minore che nelle città e le epidemie ignote.

Il signor Staub ha quindi dotato il Wurtemberg di una nuova industria aumentando il benessere delle popolazioni che lo secondano nel suo lavoro. Esso ha mandato un esemplare di un'opera, relativa allo stabilimento da lui fondato, a tutte le Legazioni accreditate nel Wurtemberg ed ha domandato di avere l'onore di presentarne una copia ai varii Sovrani d'Europa. Già l'Imperatore Napoleone ha gradito la sua offerta e lo ha ringraziato con una sua lettera autografa assai lusinghiera. L'Imperatore di Russia ha pure accettato questo dono, ed è a credersi che gli altri Sovrani imiteranno questi illustri esempi. Il Re del Wurtemberg fu a visitare lo stabilimento, alcuni mesi fa, in tutti i suoi particolari, e ne fu talmente soddisfatto che al signor Staub conferì la croce dell'Ordine di Federico.

NOTIZIE ESTERE

INGHILTERRA. — L'*Agence Havas* ha i seguenti telegrammi:

L'*Evening Standard* dice che alcuni feniani avevano formato il progetto di impadronirsi di un deposito di armi. Sul punto di agire due sono stati arrestati e gli altri hanno preso la fuga.

Dublino, 5 febbraio.

A Dublino si è adunato un gran *meeting* tenuto dalla associazione protestante centrale. Vi hanno assistito molti pari e membri della Camera dei Comuni. L'assemblea ha firmato una petizione pregando la Regina a proteggere la Chiesa stabilita in Irlanda e ad opporsi alla preponderanza delle dottrine oltramontane sulla educazione.

Dublino, 5 febbraio.

Si è formata una associazione per proteggere la Chiesa protestante in Irlanda.

— Si legge nel *Morning Post*:

La esposizione che precede il Libro Rosso testè sottoposto dal Governo austriaco alle Diete di Vienna e di Pesth sarà letta con molto interesse. L'Austria ha stabilito il regime parlamentare, e i consiglieri responsabili dell'Imperatore debbono presentare ai rappresentanti del popolo il resoconto della loro gestione. Il governo costituzionale sostituito al governo dispotico è di così fresca data che poco posson dire i ministri, ma eglino con lodevole buon senso volontariamente hanno reso il nuovo ordine di cose fino ad un certo punto retrospettivo nella sua azione....

Vediamo con lieto animo che l'Austria accetta senza riserve e senza rancori i risultati della guerra del 1866. « L'Austria nutre fin dal trattato di Praga gli stessi sentimenti amichevoli verso la Prussia e l'Italia come verso le altre potenze. » Brevemente ammette la logica dei fatti compiuti, e cosa molto più importante ha il buon senso di capire che non guadagnerebbe nulla a cercare di rovesciarli.

PRUSSIA. — L'*Havas* pubblica i seguenti telegrammi:

Berlino, 5 febbraio.

La *Gazzetta della Germania del Nord* dice che le asserzioni dei giornali relative all'epoca della convocazione e alla durata della sessione del Parlamento doganale non sono che semplici congetture giacchè il governo non è ancora in grado di prendere in proposito una risoluzione definitiva.

Berlino, 5 febbraio.

Nei circoli parlamentari si assicura che il signor de Bismark abbia dichiarato ai capi del partito conservatore che egli contava positivamente sull'appoggio di questo partito nella questione dei fondi provinciali e che se egli rimaneva deluso in questa aspettazione, il governo avrebbe dovuto cercare in altri partiti il punto d'appoggio della sua politica.

Questa dichiarazione avrebbe prodotta una grande impressione.

Berlino, 5 febbraio.

Si legge nella *Gazzetta della Germania del Nord*:

« All'estero come all'interno il governo francese persevera nella via di moderazione e di conciliazione che ha intrapresa. Tuttavia il discorso pronunziato ieri dal signor Rohuer ha fatto apparire che il governo non cederebbe alle esigenze ed alle pretese di nessun partito. Il risultato del voto che ebbe poi luogo dimostrò come siffatte pretese si sieno ecclissate di fronte all'energico contegno del governo. »

Berlino, 5 febbraio.

Corre voce che varii bastimenti da guerra della marina della Confederazione del Nord verrebbero incaricati di una missione militare al Giappone.

Berlino, 6 febbraio.

Il ministro delle finanze ha presentato alla Camera un supplemento al bilancio per la ratifica delle spese fatte nei limiti legali prima della definitiva fissazione del bilancio.

AUSTRIA. — Si sono riferiti ieri i primi due capitoli dell'esposizione generale che costituisce la prima parte del *Libro rosso* testè distribuito ai membri delegati dei paesi austriaci.

Ecco come prosegue la esposizione medesima:

III.

Affari orientali.

La pace era appena ristabilita nel centro dell'Europa, allorchè la rivolta dei Candiotti ammonì le potenze dei gravi pericoli provenienti dalla situazione politica dell'Oriente.

Lo scopo apertamente confessato dell'insurrezione di Creta era l'unione di quest'isola col regno ellenico. Le simpatie della Grecia appoggiarono questo principio, e il Governo del re Giorgio potè appena rimanere entro i confini che non può oltrepassare uno Stato che non fa la guerra. Costretta a prendere le armi affine di mantenere la sua signoria in Candia, la Porta si vide posta nel tempo medesimo in faccia ad eventualità inquietanti in altri punti del suo territorio. Lo stato delle cose nell'Impero turco si dimostrò non poco minaccioso, e non soltanto doveva provarsi in questi fatti la forza di resistenza della Porta, ma eziandio il contegno e il valore degli obblighi internazionali incontrati dalle potenze europee nell'interesse generale per rapporto alla questione orientale.

La massima fondamentale dell'indipendenza e dell'integrità dell'Impero ottomano fondata sul bisogno generale di pace dell'Europa, come pure sugli interessi dell'equilibrio politico, venne solennemente riconosciuta col trattato di Parigi del 30 marzo 1856, dall'Austria, Francia, Granbretagna, Prussia, Sardegna e Russia. Le suddette potenze si assunsero l'obbligo di rispettare questo principio fondamentale, posto da esse sotto loro comune guarentigia, dichiarando ogni pericolo per l'integrità territoriale della Turchia, come oggetto di comune loro interesse.

All'art. 9 del suddetto trattato avevano esse manifestato la loro partecipazione al miglioramento delle sorti delle popolazioni cristiane in Oriente; ma riconobbero pure che non ispetta loro il diritto d'immischiarsi nelle relazioni del Sultano coi suoi sudditi, o nell'amministrazione interna del suo Impero. Tenendosi sulla medesima linea, le potenze non uscirono dalle trattative del 1856. Mentre gli art. 13 e 14 del trattato di Parigi imponevano certe restrizioni allo spiegarsi delle forze marittime della Russia nel Mar Nero, l'Austria, la Francia e la Granbretagna conclusero un nuovo trattato al 15 aprile 1856, affine d'obbligarsi a passi ancora più attivi pel caso che fossero violate le disposizioni del trattato di pace.

In faccia a tale situazione il governo dell'Austria, potenza vicina, e tanto interessata agli avvenimenti della penisola dei Balkani fu guidata dai seguenti punti di veduta.

Gli obblighi internazionali incontrati, le buone relazioni esistenti col governo del Sultano, il dovere di prevenire più estese complicazioni pericolose per la pace, tutti questi motivi dovevano decisamente trattenere il governo di S. M. dall'accordare appoggio morale o materiale alla rivolta candiotta. Essa autorizzò del resto il comandante della squadra imperiale di prendere parte al trasporto in Grecia dei fuggiaschi cretesi, fino a tanto che questo gli si presentasse come opera d'umanità.

D'altro canto il gabinetto di Vienna non poteva comprendere l'obbligo delle potenze di non immischiarsi negli affari interni della Porta, nel senso assoluto, come se le potenze avessero rinunziato a prendere un profondo interesse alla formazione dei rapporti fra il governo ottomano e le popolazioni cristiane della Turchia. Se un tale interesse è giustificato dal punto di vista di ogni altra potenza europea, esso ha maggior valore ancora per la Monarchia austriaca, per la partecipazione facile a comprendersi che viene prestata alle popolazioni cristiane dell'Impero turco nei vicini paesi austriaci, i quali considerano quasi come affare proprio il benessere loro e la loro felicità. Se i popoli fratelli al di là dei nostri confini concepiscono dei desiderii, il cui adempimento può contribuire a tranquillarli, senza diminuire la forza reale della Porta, il governo di S. M. l'imperatore e re Francesco Giuseppe non può negare di appoggiare amichevolmente tali desiderii presso la Porta, con tutto il rispetto per l'indipendenza della Turchia. E per quanto debba riconoscersi, che il Sultano e i suoi consiglieri si sforzano seriamente e sinceramente ad adempiere tutti i compiti di un governo illuminato e benevolo, altrettanto è permesso di vedere nei Consigli delle potenze europee un doppio vantaggio, in quanto essi da un lato danno agli sforzi della Porta un possente appoggio morale, e trattengono dall'altro le popolazioni cristiane, di cui l'Europa si rammenta, da atti di violenza.

Così il Governo di S. M. prese attiva partecipazione alle sorti del Montenegro, mediante l'efficace mediazione che l'i. r. Internunziatura di Costantinopoli fu indotta ad esercitare nell'appianamento delle questioni sòrte fra il principe Nicolò e il Governo della Porta.

Nello stesso senso si adoperò pure con successo il Gabinetto di Vienna, d'accordo con altre potenze, per il ritiro delle guarnigioni turche dalle fortezze della Serbia; anzi vi diede persino il più decisivo impulso.

Lo scopo importante di favorire le riforme nell'interno dell'Impero turco senza destare le immense difficoltà comprese nella parola « Questione orientale » questo scopo apparve inoltre al Governo di S. M condizionato essenzialmente a ciò, che esso venga fatto d'accordo con tutti i grandi Stati europei, e tenuto fermo con eguale risolutezza, ma non attraversato da interessi speciali di singole potenze.

A tale riguardo credette l'i. r. Governo, nell'imparziale considerazione dello stato delle cose, di riconoscere un rinforzo delle guarantie di pace, se l'atteggiamento della Corte imperiale russa verso la Turchia fosse sciolto dalle disposizioni restrittive suaccennate, eppure più o meno illusorie, affine d'avvicinarsi maggiormente a quelle delle altre potenze.

Libera da queste onerose condizioni la Russia poteva tanto più facilmente e completamente accordare la sua politica coll'interesse generale europeo, che esige il mantenimento dell'integrità della Turchia. Finalmente onde ovviare per quanto è possibile ad ogni dissenso fra le potenze, ed evitare le titubanze e le differenze che sono inseparabili, anche nell'accordo avvenuto nelle base fondamentali, nel singolo modo di vedere, e nelle individuali influenze di tanti Gabinetti, sembrò utile che in faccia agli avvenimenti in Oriente esista un punto centrale d'accordo nelle risoluzioni delle potenze europee.

Le relative opinioni vennero espresse dapprima in una comunicazione confidenziale diretta al Governo imperiale francese nell'anno 1867.

Tale comunicazione aveva soltanto lo scopo di sottoporre al preliminare apprezzamento del Gabinetto imperiale francese le opinioni fondamentali del Governo di S. M. sui cómpiti delle potenze europee dirimpetto alle condizioni dell'Oriente.

Quando poi in seguito fu fatta pubblica e svisata la notizia dei passi fatti, fu inviata alle Imperiali Regie missioni un'analisi del dispaccio confidenziale inviato a Parigi al 1° gennaio dello scorso anno, affine di porle in grado di conformare a quello il loro linguaggio.

Non si deve negare che questo documento accennava ad una nuova posizione dell'Imperiale Regio Governo nella questione orientale, in quanto essa, in luogo del sistema prima tanto di frequente e non sempre a torto deplorato, che consisteva nel non sciogliere mai le questioni moleste aggiornandole continuamente, od impiegando mezzi palliativi insufficienti, ora si sforzava a far subentrare un procedimento risoluto e preventivo.

Al Gabinetto di S. M. apparve come una politica non solo più dignitosa, ma eziandio più efficace, il guardare fermamente in faccia delle condizioni minacciose quali si manifestavano nell'Impero Ottomano, e di prendere un'iniziativa a tempo debito ed estesa per allontanare i pericoli da esse creati, anzichè seguire a passo a passo gli avvenimenti e sprecare la propria forza, in tentativi isolati di guarigione, collo aiuto de' quali riesce talvolta di procurare un momentaneo lenimento, ma che sono impotenti a stabilire un durevole miglioramento. Il Governo di S. M. credette poter attendere tale miglioramento soltanto dall'azione comune di tutti i grandi Stati, e il memoriale ora citato era destinato a render ciò possibile.

L'azione comune delle potenze europee, quale vi è considerata, ancorchè diretta ne' suoi ultimi intenti a consolidare l'Impero Ottomano, dovrebbe esercitare transitoriamente sulla Porta una pressione amichevole bensì, ma tuttavia incomoda; però la difficoltà di tale apparente curatela sarebbe abbondantemente compensata dal sentimento dell'accresciuta sicurezza, che deriverebbe al Governo del Gransignore dal fatto ch'esso non avrebbe a temere qualsivoglia impresa violenta per parte de' suoi sudditi non maomettani, giacchè mancherebbe loro a tal uopo qualunque incitamento, come pure qualunque pretesto, stante il contegno severamente dissuasivo di tutte le potenze riunite per promuovere il loro bene.

L'esito dell'iniziativa presa dall'Austria non corrispose pur troppo nell'estensione desiderata alle aspettative che si erano concepite. È notevole che le principali obbiezioni, da essa incontrate presso le Corti occidentali, riferivansi ai vantaggi, con cui si doveva acquistare l'adesione della Russia; anzi conviene accennare che s'intravedeva persino il sospetto strano e del tutto infondato, che il disegno del Gabinetto di Vienna potesse avere origine da una preliminare intelligenza colla Russia.

In faccia ai dubbi che tale pensiero incontrava, anche il governo di S. M. rinunciò a promuoverne più oltre l'effettuamento. Ma ch'esso avesse avuto ogni ragione d'accennare ai difetti e agli svantaggi dell'agire isolato nelle questioni orientali, e che un progetto, il quale metteva a disposizione la forza complessiva della solidarietà europea per lo scioglimento di queste questioni tanto difficili, sarebbe stato degno di venire accolto con minor ritenutezza, lo prova la serie, che d'allora in poi si va succedendo senza interruzione, delle trattative e dei passi, che in forma sempre mutabile e sempre invano, costituiscono la storia diplomatica dell'anno 1867 riguardo all'Oriente. (*Continua*)

— Leggesi nell'*Osserv. triestino* sotto la data di Vienna, 5 corrente:

Lunedì prossimo si aprirà di nuovo il Consiglio dell'impero. Sebbene non si potranno tenere per ora sedute plenarie, pure fu rifiutato un ulteriore aggiornamento, pel motivo di poter dare alle Commissioni il materiale preparato per la discussione preliminare, mentre terminano le discussioni delle Delegazioni intorno alle proposte. La Camera dei deputati nominerà nella prima seduta il proprio presidente. Si crede che la sessione del Consiglio dell'impero sarà chiusa per Pasqua. Allora si radunerebbero le Diete provinciali, e nell'autunno si farebbe una nuova sessione del Consiglio dell'impero e delle Delegazioni, affin di fissare innanzi tutto il bilancio per l'anno 1869.

RUSSIA. — La notizia comunicata dal telegrafo di Pietroborgo secondo cui una flotta sarebbe partita per le acque di Grecia sotto il comando del granduca Costantino ha dato luogo, per quanto ci si fa sapere da buona fonte, ad alcune spiegazioni diplomatiche dalle quali è emerso che la notizia non è affatto vera ed è una pura invenzione del partito panslavista. Per opposto, il Governo russo ha deciso di inviare ai comandanti dei due vascelli russi che incrociano nelle acque di Candia, l'ordine di non più trasportare emigranti candiotti in Grecia.

(*Corrisp. gen. austr.*)

NOTIZIE E FATTI DIVERSI

Il Consiglio comunale di Firenze nell'adunanza del 7 corrente approvava, secondo riferisce la *Nazione*, la convenzione proposta fra il comune e l'Amministrazione del fondo per il culto relativa alla cessione dei conventi e monumenti che appresso, sotto l'espressa riserva che al mantenimento dei monumenti stessi debbano continuare a contribuire le opere che tuttora ne hanno l'incarico secondo la legge della loro istituzione.

I conventi sono quelli di Santa Croce, di Santa Maria Novella, della SS. Annunziata, del Carmine, di San Firenze, di Santo Spirito, di Santa Maria Maggiore e di San Salvadore al Monte, posti nella città di Firenze con tutti i diritti, obblighi, ragioni, azioni e servitù attive e passive di qualsiasi natura.

— Il *Giornale di Sicilia* annunzia che un nuovo filo per conto esclusivo della Gran Bretagna sta per piantarsi fra Sicilia e le Indie per la via di Malta. Il nuovo filo traverserà la parte meridionale dell'isola sino a Modica, da dove per mezzo di un cavo sottomarino si legherà all'isola di Malta, indi a Corfù, Zante, ecc.

— Anche in Recco, dice la *Gazzetta di Genova*, nei giorni 5 e 6 del corrente mese le vendite dei beni ecclesiastici diedero eccellenti risultati.

Nel giorno 5, sopra un prezzo d'asta di lire italiane 17,569, si realizzarono colla vendita di tutti i lotti lire 48,575 e così un aumento di lire 30,000 e più.

Nel giorno 6, i pochi lotti posti in vendita si esponevano per lire 2789 e si vendevano per lire 20,805.

L'aumento fu quasi del decuplo. Un solo lotto, valutato lire 86, rimase invenduto.

— Nelle tornate del 16 e 23 gennaio, anno corrente, nel Veneto Ateneo, il socio ordinario prof. Rinaldo Fulin lesse una relazione intorno al cav. Angelo Badoer.

Esposte le notizie scarse ed inesatte lasciate dagli ultimi scrittori, l'autore si studia di determinare se il Badoer fosse reo delle colpe appostegli nel 1607 e nel 1612. E dall'esame degli atti che accompagnano le sentenze (giacchè i due processi sono perduti), come pure dalle memorie contemporanee, par che risulti manifesta la colpa di lui, la quale è oltracciò comprovata dal suo successivo contegno. Il Badoer, infatti, collegato con tutti gli aperti ed occulti nemici della Repubblica, si recò in varie città di Europa, dando da per tutto troppo palesi indizii di adoperarsi a danno della sua patria, e ciò benchè più volte si dichiarasse innocente. Che tale fosse, il Re di Francia ed il Pontefice tentarono inutilmente di far credere a Venezia, per eccitamento della quale fu invece espulso da Roma.

A Parigi, egli ottenne poi che il Re perorasse di nuovo in favore di lui presso la Repubblica; ma da questa ebbe nuovo rifiuto. Molto stimato in Francia, in Spagna ed a Roma, continuò l'azione misteriosa, adoperandosi dapprima per l'elezione del Barberini al Papato, per cui dal Pontefice s'ebbe onori e beneficii, e sarebbe anche stato fatto cardinale, se non avesserlo già colpito più taglie; e poi contribuendo alla conclusione del trattato di Monson fra Spagna e Francia, tanto dannoso ed insultante a Venezia.

La Repubblica decise intanto di liberarsi del troppo destro e reo diplomatico, e promise all'uopo 10 mila ducati. Un Taberna, che si assunse di spegnerlo, non vi riuscì, essendogli fallito il colpo di pistola e quello di spada, pei cui tentativi fu l'assalitore preso ed impiccato; nè di ciò mostrò prendersi pensiero Venezia.

Concludendo, il prof. Fulin disse doversi, colla ragione dei tempi, se non giustificare, spiegare la procedura contro il Badoer, cotanto colpevole verso la patria. Il quale, morto nel 1630 in Roma, lasciava una lettera suggellata per la Repubblica, ma questa senza leggerla la fece bruciare. Si credette dapprima ch'egli fosse stato avvelenato, ma poi, sparato il corpo, dalla condizione del fegato, ridotto in pezzi, mutossi giudizio.

Al discorso non seguì discussione, se non che il presidente cav. Namias osservò come per l'inesatta relazione anatomica corrispondente allo stato della scienza in que' tempi, non si potesse dalla riferita condizione del fegato escludere il sospetto di avvelenamento, in che convenne pure il socio dott. Santello.

— Leggesi nell'*Osservatore Triestino*:

Per disposizione ed a spese del Governo centrale marittimo verrà collocato nella casetta sul molo Sartorio, a cura del direttore di quest'Accademia di commercio signor dottor Schaub un anemometro, il quale sarà il primo istrumento di tal genere sulle coste del Mare Adriatico. Esso è già quasi compiuto, e col mezzo di questo registro si avrà esatta cognizione dei venti della rada di Trieste, tanto per riguardo alla loro direzione, quanto per la loro forza. Il che sarà certamente di grande utilità per la pratica e per la teoria.

— Or fa una quarantina d'anni partiva da un villaggio delle circostanze di Lione una giovane la quale non possedeva altra fortuna che i suoi vent'anni e un viso molto grazioso. Giunta a Parigi si acconciò, in qualità di domestica, con un ricco borghese. Le sue grazie campestri sedussero il padrone a tal segno che, rimasto vedovo, sposò la sua servotta che senza transizione passò dalla cucina alla sala.

La cuciniera, trasformata in gran dama, si pose a menar larga vita. Frequentava tutte le feste, prese parte a tutti i piaceri e adoperò in guisa che, alla morte del suo marito, la fortuna che questi le lasciava aveva subito qualche breccia e riducevasi a 300 circa mila franchi.

Questa però era ancora una bella cifra chi guarda al punto di partenza.

L'eroina di questo racconto tornò allora nel suo paese natale, comperò alcune proprietà e si mise a vivere da vera contadina; ne ripigliò le abitudini il parlare e le vesti e coltivò quella parsimonia campagnuola che è cugina germana dell'avarizia.

Ora questa donna che la sua famiglia aveva a cagione dell'originalità di lei qualche poco trascurata o perduta di vista, è morta qualche tempo fa lasciando le proprie fortune a quanti de' suoi parenti portano il suo nome.

Questa successione, ancor bastantemente rotonda, ha posto in moto tutti gl'individui che portano il nome di. . . . ., come accadde già della famosa successione Bonnet che pose in trambusto tutti i Bonnet di Tulle, di Nuits e di altri luoghi.

Se non ne diciamo di più, se non parliamo di quest'avventura che con una certa riserva si è perchè si complicherebbe, dicesi, coll'incidente di un testamento falso e perchè, le cose essendo in mano alla giustizia, noi dobbiamo tacere. (*Salut public*)

— Scrivono da Londra, 4 febbraio:

Le notizie dei guasti e dei sinistri cagionati dall'uragano giungono da ogni parte.

Grandi inondazioni sono avvenute in varie provincie e singolarmente nel Yorkshire e nel principato di Galles. Mandre intiere di montoni annegarono. Annunziansi anche molte perdite di uomini e accidenti considerevoli. Finora però non sono stati segnalati grandi sinistri marittimi.

Il vento avendo soffiato principalmente nella direzione dell'ovest e del sud-ovest, spinse molte navi in alto mare dove è a temere che alcune di esse siano andate a fondo.

DISPACCI PRIVATI ELETTRICI

(AGENZIA STEFANI)

Copenaghen, 7.

Si ha da buona fonte che le trattative sulla vertenza dello Schleswig settentrionale non sono così prossime ad essere conchiuse in seguito alle grandi divergenze insorte, specialmente nella questione della garanzia.

Vienna, 7.

Seduta delle delegazioni del Reichsrath. — Si incominciò a discutere il bilancio della guerra.

Il ministro della guerra dichiarò essere impossibile una maggiore riduzione nell'effettivo dell'esercito.

Rispondendo ad una interpellanza, Beust disse che la situazione sembra molto pacifica; che il pericolo di una guerra non può sorgere che in seguito ad avvenimenti straordinari; che tuttavia è indispensabile di mantenere un effettivo sufficiente per essere pronti ad ogni eventualità.

La sezione della guerra adottò il bilancio ad unanimità.

Cork, 7.

Il capitano Mackay e due altri feniani furono arrestati. Avendo essi opposto resistenza, un agente della polizia rimase ferito. Le truppe furono obbligate di fare una carica alla baionetta contro la folla.

Berlino, 8.

Corre voce che Bismarck continuerà ad occupare soltanto il posto di cancelliere federale.

Parigi, 8.

Chiusura della Borsa di Parigi.

	7	8
Rendita francese 3 %	68 65	68 77
Id. italiana 5 % in cont.	— —	— —
Id. id. 15 corr. . . .	43 80	44 10
Valori diversi.		
Ferrovie lombardo-venete	358	362
Id. romane	47	46
Obbligazioni str. ferr. romane	89	91
Ferrovie *Vittorio Emanuele*	38	37
Obbligazioni ferr. merid.	103	106
Cambio sull'Italia	12 3/4	12 3/8

Vienna, 8.

Cambio su Londra	— —	118 30

Londra, 8.

Consolidati inglesi	93 5/8	93 3/8

Roma, 8.

Monsignor Negroni fu nominato ministro dell'interno.

Parigi, 8.

Corpo legislativo. — Fu presentato il progetto di legge che fissa il contingente del 1867 a 100,000 uomini.

Si riprende la discussione del progetto di legge sulla stampa. Baroche parla in favore della giurisdizione dei tribunali correzionali pei delitti di stampa.

Parigi, 8.

Corpo legislativo. — Discussione del progetto di legge sulla stampa. Dopo i discorsi di Baroche, di Thiers, di Favre e di Pinard, l'emendamento tendente a stabilire la giurisdizione del giurì per i reati di stampa, venne respinto con 199 voti contro 35.

Madrid, 8.

Il rapporto sul progetto della Banca non è stato ancora presentato. La Commissione della Banca ebbe una conferenza col ministro delle finanze. Non se ne conosce ancora il risultato. Fu riunito il Consiglio dei ministri per prendere una risoluzione definitiva.

Pietroborgo, 8.

Il *Giornale di Pietroborgo* smentisce che la Russia e la Prussia abbiano appoggiato le rimostranze fatte dalle potenze a Belgrado.

Londra, 8.

In seguito alle alte maree i nuovi lavori per l'imbarco sul *Tamigi* vennero inondati. I danni sono considerevoli.

UFFICIO CENTRALE METEOROLOGICO.

Firenze, 8 febbraio 1868, ore 8 ant.

Continuò l'abbassamento del barometro di 4 mm. nel nord e di 2 nel sud. Le pressioni sono ancora sopra la media. Cielo nuvoloso. Mare calmo. Dominano i venti di sud-ovest e nord-ovest.

Nel nord d'Europa il barometro si è innalzato di 15 a 20 mm., ma le pressioni sono ancora molto basse, mentre il barometro è alto nel sud-ovest.

Qui continua a scendere e soffia in alto il sud-ovest.

Stagione incerta.

OSSERVAZIONI METEOROLOGICHE

fatte nel R. Museo di Fisica e Storia naturale in Firenze

Nel giorno 8 febbraio 1868.

	ORE		
	9 antim.	3 pom.	9 pom.
Barometro a metri 72,6 sul livello del mare e ridotto a zero	mm 758, 2	mm 756, 2	mm 756, 2
Termometro centigrado	7,0	11,0	6,0
Umidità relativa	71,0	66,0	68,0
Stato del cielo	nuvolo	nuvolo	nuvolo
Vento direzione / forza	SO debole	SO debole	SO debole

Temperatura massima . . . . + 13,0

Temperatura minima . . . . + 4,5

Minima nella notte del 9 . . . . + 3,5

TEATRO DELLA PERGOLA, ore 8 — Rappresentazione dell'opera del maestro Donizetti: *La Favorita* — Ballo del coreografo Pasquale Borri: *Nephte o il figliuol prodigo*.

TEATRO NICCOLINI, ore 8 — La drammatica Compagnia di A. Morelli rappresenta: *Il Duello*.

TEATRO NUOVO, ore 8 — La drammatica Compagnia di Amilcare Belotti rappresenta: *Le Scimmie*.

TEATRO ALFIERI, ore 8 — La drammatica Compagnia diretta da A. Monti rappresenta: *Beatrice Cenci*.

FRANCESCO BARBERIS, gerente.

Provincia di Firenze

AVVISO D'ASTA.

Il sottoscritto direttore del demanio in Firenze rende noto al pubblico:

Che in conformità al capo V del regolamento per la esecuzione della legge 15 agosto 1867, n° 3848, approvato con R. decreto del 22 successivo, n. 3852, sarà proceduto nel locale della comunità di Borgo San Lorenzo, sotto la presidenza del delegato della Commissione provinciale istituita colla citata legge e coll'intervento del ricevitore del registro locale quale rappresentante delle R. Finanze, alle ore dieci (10) antimeridiane del giorno 13 febbraio 1868, all'incanto dei lotti dei beni qui sotto descritti, per liberarsi in vendita al maggiore e migliore offerente sotto le appresso condizioni:

1° L'incanto avrà luogo per pubblica gara col sistema dell'estinzione delle candele nel modo prescritto dall'articolo 104 del precitato regolamento.

2° Nessuno potrà essere ammesso a concorrere all'incanto se non dimostri di avere depositato, a cauzione dell'offerta, in una delle casse dello Stato, in contanti o in titoli del debito pubblico, o in quelli che il R. Governo sarà per emettere a forma dell'articolo 17 della legge anzidetta, il decimo del valore pel quale sono aperti gl'incanti.

3° Saranno ammesse anche le offerte per procura sotto la osservanza degli articoli 96, 97, 98 del regolamento surriferito.

4° Non si procederà all'aggiudicazione se non si avranno le offerte almeno di due concorrenti.

5° L'aggiudicazione sarà definitiva, nè saranno ammessi successivi aumenti sul prezzo di essa.

6° Per deposito delle spese di contratto, trapasso, iscrizione e trascrizione ipotecaria, ecc. ecc., i deliberatari dovranno lasciare una somma corrispondente al 5 per 100 (cinque per cento) del prezzo di aggiudicazione.

7° Finalmente la vendita s'intenderà fatta sotto l'osservanza del capitolato relativo a ciascun lotto, ed alle condizioni generali e speciali ivi designate; quali capitolati insieme colle tabelle e con i documenti di corredo, trovandosi depositati nell'uffizio del reg. di Borgo S. Lorenzo, saranno ostensibili a piacere dei concorrenti all'incanto.

N. d'ord. dei lotti esposti in vendita nella provincia	N. della tabella	Immobili che si pongono in vendita	Comune ove sono situati i beni posti in vendita	Valore estimativo	Deposito per cauzione delle offerte	Valore presuntivo delle scorte	Minimo delle offerte in aumento al prezzo di stima
661	487	Un podere nel popolo di S. Agata in Mugello, in luogo detto Pagnano, composto di fabbricati destinati esclusivamente ad uso rurale, e terreni seminativi, vitati, pioppati, fruttati, boschivi, provenienti dal soppresso convento di S. Marco di Firenze.	Scarperia	21390 18	2189 01	1800 »	100
662	488	Un podere nel popolo di S. Giovanni Battista a Senni, luogo detto Senni o Cantone, con fabbricati destinati esclusivamente ad uso rurale e terreni seminativi, vitati, pioppati, fruttati, gelsati, ecc., provenienti come sopra.	»	13064 32	1306 43	1952 28	100
663	489	Un podere composto di fabbricati destinati ad uso esclusivamente rurale, nel popolo di S Maria a Paterno, luogo detto Coiano; di terreni lavorativi vitati, terreni nudi, pasturativi, boschivi, provenienti come sopra.	Vaglia	7017 66	701 76	1200 »	50
664	490	Un podere nel popolo di S. Maria a Paterno, luogo detto Libbiana, composto di fabbricati destinati ad uso esclusivamente rurale, terreni lavorativi, vitati, fruttati, lavorativi nudi, pasturativi, ecc, provenienti come sopra.	»	5997 53	599 75	1100 »	50
665	491	Un podere nel popolo di S. Maria a Paterno, luogo detto Fecciano, composto di fabbricati destinati ad uso esclusivamente rurale, di terreni lavorativi, vitati, fruttati, lavorativi nudi, pasturativi e boschivi, provenienti come sopra.	»	10371 55	1037 15	1500 »	100
666	492	Due poderi nel popolo di S. Maria a Paterno, luoghi detti Paradiso e Caselle, formanti un sol corpo, composti di fabbricati destinati ad uso esclusivamente rurale, di terreni lavorativi, vitati, fruttati, lavorativi nudi, prativi, pasturativi, boschivi cedui ed a querci, provenienti come sopra.	»	23108 10	2310 81	3000 »	100
667	493	Due poderi nel popolo di S. Cresci a Marcioli, luoghi detti Cerreto 1°, Cerreto 2°, composti di fabbricati destinati ad uso esclusivamente rurale, di terreni lavorativi, vitati, lavorativi nudi, prativi, boschivi, pasturativi, provenienti come sopra.	»	31250 44	3125 04	3000 »	100
668	494	Quattro poderi formanti un sol corpo, nel popolo di S. Cresci in Valcava, luoghi detti Camaffeo, Cantagrillo, Valdistroia, Petruzza, composti di fabbricati destinati ad uso esclusivamente rurale, di terreni lavorativi, vitati, pioppati, fruttati e boschivi, provenienti dal convento di S. Croce di Firenze.	Borgo San Lorenzo	38948 48	3894 84	7834 10	100
669	495	Un podere in luogo detto Fornacina, composto di fabbricati destinati esclusivamente ad uso rurale, di terreni seminativi, vitati, pioppati, boschivi cedui a querci, proveniente come sopra; altro podere in luogo detto Castagnolo, formante un sol corpo coll'ora descritto podere, composto come lo stesso.	»	33722 65	3372 26	3162 04	100
670	496	Un podere nel luogo detto Larciano, popolo di S. Felicita per Val di Faltona, composto di fabbricati rurali e di terre lavorative, pioppate, olivate e boschive, proveniente come sopra.	»	18297 59	1829 75	1807 12	100
671	497	Un podere in luogo detto Mormoreto, popolo di S. Felicita a Faltona, con fabbricati ad uso rurale e terreni lavorativi, vitati, pioppati, boschivi a querci e palinati, provenienti come sopra.	»	13750 74	1375 07	1664 28	100
672	498	Un podere composto di fabbricati destinati ad uso rurale e di terreni lavorativi, vitati, pioppati, lavorativi nudi, prativi, pasturativi, boschivi cedui e querceti, provenienti dal soppresso convento di S. Maria degli Angeli di Firenze.	Vicchio	7965 83	796 58	1000 »	50
673	499	Un podere composto di fabbricati destinati ad uso rurale e di terreni lavorativi, vitati, olivati, pasturativi, marronati, boschivi a querci cedui e querceti, proveniente come sopra.	»	11254 60	1125 46	1700 »	100
674	500	Un podere composto di fabbricati ad uso rurale e di terreni lavorativi, vitati, pioppati, lavorativi nudi, boschivi, alberati, provenienti come sopra.	Borgo San Lorenzo	14054 03	1405 40	1500 »	100
675	501	Vasto tenimento di terra nel popolo di S. Andrea a Rivigliano e S. Donato a Polcante, luoghi detti Montemario, Albetea, Fornace, Ghiacciaja, Cartellaccio, Eufo e Citerne, provenienti dal soppresso convento dei Padri Serviti di S. Maria al Monte Senario, coltivati a boschi ed abeti, nel centro del quale trovasi la chiesa ed il convento con residui annessi del Monte Senario, esclusi però dalla vendita, ed inoltre fabbricati, che uno ad uso di fornace con arca annessa, altro ad uso di ghiacciaia ed altro ad uso di pigionali in luogo detto Castellaccio colle terre ivi annesse, due poderi in luoghi detti Citerne e Tufe, composti di fabbricati rurali e di terreni lavorativi, vitati, prativi, pasturativi, boschivi, ecc.	Vaglia e Borgo San Lorenzo	53553 90	5355 39	»	200
676	502	Un podere nel popolo di Bivigliano, luogo detto Della Casa nuova, composto di fabbricati rurali e di terreni seminativi, vitati, pioppati ed in piccola parte boschivi, ecc., provenienti come sopra.	Vaglia	11859 20	1185 92	»	100
677	503	Un podere nel popolo di Rivigliano, luogo detto Colombaja, composto di fabbricati rurali e di terreni seminativi, vitati, pasturativi, boschivi, ecc., provenienti come sopra. Due fabbricati ad uso di pigionali posti nel centro di detto podere, luoghi Corte Chinese e La Balza.	»	7021 34	702 13	»	50
678	504	Tre poderi nel popolo di S. Andrea a Bivigliano e di S. Donato in Polcanta, luoghi detti Aquerico Cozzarerre e Bucarello, provenienti come sopra; composti di fabbricati rurali e di terreni lavorativi, vitati, pioppati, castagnati, pasturativi, prativi, boschivi, sodivi, ecc. Terre spezzate di qualità lavorative in prossimità dei detti poderi ed ivi incorporate.	Vaglia e Borgo San Lorenzo	26999 74	2699 97	»	100
679	508	Un podere nel popolo di Faltana a S. Felicita a Larciana, luogo detto Monti, composto di fabbricati rurali e di terreni seminativi, vitati, pioppati, olivati, boschivi cedui ed a querci di alto fusto, provenienti come sopra.	Borgo San Lorenzo	20188 70	2048 87	1887 48	100
680	509	Un podere nel popolo di Polcanto S. Donato, luogo detto Carpini, composto di fabbricati rurali e di terreni seminativi, vitati, pioppati, boschivi cedui a querci, castagneti, ecc., provenienti come sopra.	»	20014 30	2001 43	1778 70	100

Firenze, 15 gennaio 1868.

Il Direttore
CANTAMESSA.

183

Citazione.

L'anno mille ottocento sessantotto il giorno 9 febbraro in Firenze.

Sull'istanze dei signori cav. Giovanni Salvatore e Sebastiana Mezzio e Vinci eredi beneficiati di Concetta Mezzio domiciliati in Avola;

Restano citati Salvatore Bonocore erede di Mariano - Caterina Federico erede di Settimo Scelia - Marianna Bonanno contessa Cammareta - Andrea Federico tutore di Emmanuele Bonanno - Andrea Calvello curatore come dagli atti, e procuratore di Lucia Grifeo e Benedetto Grifeo - duca Ignazio - duchino Vincenzo - Guglielmo, Riccardo e Concetta Schipani eredi della duchessa Diana, e tutti eredi della principessa Paternò, tutti domiciliati in Palermo - Il direttore del demanio compart. Catania rappresentante gli ex-monasteri di Monte Vergine, della Concezione, di Araceli e di San Benedetto di Siracusa - Concetta Mira - Francesco Serra - e Pasquale Fucole, dep. dell'Opere Pie del Sagram. e Circolo di Siracusa - sacerdote Giuseppe Santocono cap. di Siracusa - Salvatore Brunetti - sacerdote Giuseppe Merendino - Vincenzo Minicardi fid. dell'Opera di San Silvestre Germano - barone Giuseppe Scandurra Impellizzeri - Lucia Impellizzeri Scandurra coniugi - Lucia Scandurra Impellizzeri e Gaetano Ardizzone coniugi coi rispettivi nomi - Grazia e Rosaria Orlando e Nicosia coi loro nomi - Salvatore, Vincenzo, Angelo e Giuseppe Santore anche eredi di Matteo - sac Giuseppe, Sebastiano e Maria Santocono col nome proprio e come eredi di Vincenzo - Giuseppe Nicoletti - dott. Gaetano Mesuezza - coniugi Marianna Loreto e Mendozza e Pietro Rubino. - Il direttore del demanio rappresentante l'ex-convento di San Francesco di Paola - Francesco Noto - Rosolia Puleo, oggi i figli maggiori Ignazio, Francesca, Luigi, Concetta Puleo e Scrofani, ed Alfonso Greco marito ed aut. d.ª Concetta ed eredi di Gaetano Scrofani - Vincenzo Bianco - sac. Vincenzo Agosta - Emmanuele e Giuseppe Impellizzeri Francica - Pasquale Impellizzeri - Lucia Impellizzeri e barone Giuseppe Scandurra coniugi, eredi di Vincenzo Impellizzeri Francica - Emmanuele, Paolo, Federico, Giuseppe ed Antonio Impellizzeri Pisani eredi di Lucia Francica Impellizzeri Lucia - sacerdote Giuseppe e Luigi Roggio eredi dei loro padre e madre Giuseppa di Noto - duca Giovanni Impellizzeri erede del duca S. Filippo - Gaetano Salonia donatario di Concetta Mira - Giulia Pirella e Roggio tutrice dei suoi figli Roggio - Giuseppe Innorta segr. sost. del tribunale di Siracusa - sacerdote Vincenzo Catera, tutti domiciliati in Siracusa - Gaetano Filangeri erede di Agata principessa di Satriano - marchese Francesco Ruffo tutore dei minori eredi di Lucia Grifeo, domiciliati in Napoli - Antonino e Caterina Palumbo fu Giuseppe, domiciliati in Messina - Concetta Giovanni e barone Ferdinando Noto, coniugi Luigi ed Elena Borresi - Gaetano Borresi tutore del minore figlio di Caterina Noto - Paola Noto, tutti domiciliati in Monterosso - sacerdote Salvatore Messina - Corrado Scala - Nicolò Rubera - Vincenzo Messina - Francesco Conforti - Giuseppe Campo Gensardi - Alessandro Caruso Olivo - Diego Mussolino fidec, e cassiere dell'eredità di Cimino - Antonio Guastalla procuratore del reclusorio di San Giuseppe di Noto - Ignazia Ginestra abadessa di detto reclusorio. - Il direttore del demanio di Noto rappresentante il detto reclusorio e gli ex-monasteri di San Tommaso e del Salvatore - Mariano Sgudari - canonico Alfonso Mancari - Francesco Boscarino - Corradino Genovese - Giuseppe Impellizzeri S. Giacomo - Federico Astuto - Giuseppe Vizzini - Corrado Sirugo - Carmelo Difalco, componenti la beneficenza di Noto, rappresentanti l'ex-confraternita di Sant'Andrea, tutti domiciliati in Noto - Marianna Morillo e Gesualdo Ajala coi nomi, domiciliati in Caltanissetta, a comparire innanzi la Corte d'appello di Palermo, sezione promiscua, per il giorno trenta marzo 1868, per sentire aggiudicare le seguenti dimande: — Ritenute le ragioni spiegate dalla signora Mezzio nelle opposizioni alla nota preparatoria per i beni espropriati contro Vincenzo Scandurra, nella quale contrastavasi la divisione dei patrimoni chiesta dagli asserti creditori dei precedenti possessori dei beni espropriati, e quelle dedotte nel di lei appello del 29 dicembre 1856 contro la sentenza del tribunale di Siracusa del 27 marzo 1855, e negl'incidenti del 6, 11, 13, 16, 18 e 25 agosto, 13 settembre, 3, 14 e 24 ottobre 1864. Ritenuta la decisione della Cassazione di Palermo del 22 luglio 1862 che annullò la decisione della Corte di Palermo del 17 aprile 1858. Attesochè fu male ritenuta dal tribunale la divisione dei patrimoni nell'espropria di detti beni. Ritenuto ogni altro mezzo di dritto e di fatto, piaccia alla Corte dare atto di coattivo intervento ai deputati dell'Opere del Sacramento e Circolo di Siracusa, ai coniugi Lucia Scandurra Impellizzeri e Gaetano Ardizzone, ai signori Pasquale Impellizzeri e coniugi Lucia Impellizzeri Scandurra e barone Giuseppe Scandurra, ai signori Roggio eredi di Giuseppa di Noto, al sacerdote Vincenzo Catera, Filangeri, Bonocore, ed a tutti gli eredi della principessa di Paternò, al direttore del demanio di Siracusa e di Noto rappresentante le corporazioni abolite di detti comuni, agli eredi del duca Paolo Impellizzeri, di Concetta Mira, di Sebastiano e Matteo Roggio, al marchese Ruffo col nome, ad Andrea Federico col nome, a Caterina Bonanno eredi di Settimo Scelia, agli eredi di Giuseppe Palumbo, e dichiarare riassunta l'istanza nelle loro persone. Dire inammissibili o rigettare le domande dell'ex-monastero di San Tommaso di Noto, rappresentato dal demanio. Dire inammissibili o rigettare l'appello e le domande del R. Erario. Dire inammissibili o rigettare le domande con gli appelli dell'altre parti in lite, che riflettono contro le domande dei signori Mezzio e Vinci. Ammettere l'appello dei medesimi, riformare la sentenza appellata nelle parti ad essi contrarie, e facendo ciò che il tribunale far dovea, dire inammissibili le domande dei pretendenti separazioni di patrimoni e graduati senza iscrizione. Ordinare si spostassero dal rango attribuito i creditori opposti, si respingessero le di costoro domande di separazione di patrimoni e privilegi, si piazzassero i loro crediti contro Vincenzo Scandurra Oddo, e Vincenzo Scandurra Scandurra secondo le date delle iscrizioni se non iscritti nella sezione dei chirografari contro Scandurra e Scandurra, fossero esclusi i crediti che vantano gli eredi di Scandurra Oddo piazzati al numero 12 della sezione 3, p. 2; ordinarsi che il capitale e tre annate interessi dovuti ai Mezzio e Vinci collocati al numero 2 della sezione 6, p. 1, si piazzi al numero 9 della sezione 3, p. 1, nel rango ipotecario sul fondo Satalia, e che gli interessi posteriori iscritti venissero collocati nella stessa sezione e paragrafo giusta le date delle rispettive iscrizioni. E senza pregiudizio del privilegio dei signori Vinci per detti capitale e frutti si hanno sul fondo Pontano, a quale oggetto si chiede piazzarsi nel rango ipotecario lo stesso capitale ed interessi tutti convenzionali scaduti sin oggi sul fondo Pontano al numero 11 della sezione 3, p. 1. Ordinare si proceda ad una nuova graduatoria, accogliendo le dimande ed eccezioni dei signori Vinci dedotte in prima istanza. Dire inammissibili o rigettare le domande contro i sigg. Vinci. Chiedono le spese del 1° e 2° giudizio e della Cassazione. A questa citazione s'addiviene in esecuzione di deliberazione della Corte d'appello, seconda sezione, di Palermo del 27 gennaio 1868. Per gl'istanti procederà il D. Vincenzo Lovecchio con officio in Palermo, rimpretto Casa Professa.

424 VINCENZO LOVECCHIO, proc. leg.

Estratto di sentenza.

Il tribunale civile e correzionale di Firenze, ff. di tribunale di commercio, con sentenza del 7 febbraio corrente, registrata con marca da bollo da lire una annullata, ha dichiarato il fallimento di Filippo Nannoni, negoziante in via Carraia, n. 3, nominando in sindaco provvisorio il signor Leopoldo Pecchioli, e delegando alla procedura il signor Massimo Freccia; ha ordinato l'immediato inventario delle masserizie ed effetti tutti spettanti al fallito, e destinato la mattina del 22 febbraio corrente, a ore una pom., per l'adunanza dei creditori in Camera di consiglio per la proposta del sindaco o sindaci definitivi.

Dalla cancelleria del tribunale suddetto.

Li 8 febbraio 1868.

429 F. NANNEI, vice canc.

Estratto di sentenza.

Il tribunale civile e correzionale di Firenze, ff. di tribunale di commercio, con sentenza del 7 febbraio corrente, registrata con marca da bollo da lire una annullata, ha dichiarato il fallimento di Adele Bencivenni e Michele Carli, negozianti in via Porta Rossa, nominando in sindaco provvisorio il signor Felice Guetta, e delegando alla procedura il signor Augusto Baldini; ha ordinato, omessa l'apposizione dei sigilli, l'immediato inventario dei mobili, merci, libri e quant'altro di spettanza dei falliti, e destinato la mattina del 21 febbraio corrente, a ore 12, per l'adunanza dei creditori in Camera di consiglio per la proposta del sindaco o sindaci definitivi.

Dalla cancelleria del tribunale suddetto.

Li 8 febbraio 1868,

430 SEB MAGNELLI, canc.

Accettazione d'eredità con benefizio d'inventario.

Il cancelliere del 1° mandamento di Pisa rende noto che il signor Domenico del fu Alcide Pacini di detta città nel dì 6 corrente ha accettata con benefizio di legge e d'inventario la eredità intestata relitta dal fu suo fratello prete Raffaello, qui deceduto nel 28 gennaio p. p.

Pisa, li 6 febbraio 1868.

435 GIORGI notaro IPPOLITO, canc.

Avviso.

Il sottoscritto cancelliere della pretura del secondo mandamento di Livorno rende pubblicamente noto che il Consiglio di famiglia assistente alla tutela dei minori del fu Michele Castelli, ha emancipato il minore Eugenio Castelli con deliberazione del di 23 gennaio 1868 debitamente registrata in cancelleria con marca da bollo da cent. 50, debitamente annullata.

Dalla cancelleria della pretura del secondo mandamento di Livorno, li 5 febbraio 1868.

437 FANCIOSI, canc.

Editto.

Si assegna a tutti i creditori del fallimento di Tranquillo Reschigna il termine di giorni 20, più l'aumento voluto dall'art. 601 del Codice di commercio, a presentare ai sindaci definitivi del fallimento stesso, Servadio Leone e Raffaello Landi, i loro titoli di credito, unitamente ad una nota indicante le somme delle quali si chiamano creditori, quando non preferiscano farne il deposito in questa cancelleria, per poi procedere alla verificazione dei titoli stessi già stabilita per la mattina del dì 7 maggio 1868, a ore 10, avanti al giudice delegato e sindaci suddetti, altrimenti incorreranno nelle disposizioni dell'art. 614 del detto Codice.

Dalla cancelleria del tribunale civile e correzionale di Firenze, ff. di tribunale di commercio.

Li 6 febbraio 1868.

433 F. NANNEI, vice canc.

Bando per vendita volontaria.

Alle istanze del signor Giovanni Benassai come curatore dell'eredità jacente del fu signor Luigi del *quondam* signor Tommaso Paoletti possidente domiciliato a Firenze ed in esecuzione del decreto di questo tribunale civile e correzionale (sezione promiscua) del 31 ottobre 1867, registrato a Firenze il 24 dicembre di detto anno, reg. 20, num. 7449, con L. 1 10 da Giani avanti il cancelliere di detto tribunale la mattina del dì 13 marzo prossimo, alle ore 11, sarà proceduto al secondo incanto nelle forme volute dal vigente Codice di procedura civile ed in un sol lotto dei beni spettanti a detta eredità jacente col dibasso del 10 per cento sul prezzo assegnatogli di italiane lire 5736 48, che quanto a lire 2926 48 a tre appezzamenti di terra posti in luogo detto i Pantani della comunità di Sesto: e quanto a L. 2820 ad una casa con orto posta in via Panicale al num. 21 di detta comunità, dalla perizia dell'ingegnere signor Vincenzio Micheli del dì 11 giugno di detto anno 1867, registrata a Firenze in detto giorno, reg. 5, fog. 191, numero 4263, e depositata nella cancelleria di questo tribunale nel giorno medesimo.

I beni da vendersi sono quelli stessi descritti nella detta perizia e riportati nel primitivo bando di vendita del 22 agosto di detto anno 1867 inserto nella *Gazzetta Ufficiale del Regno*, e depositato in questa cancelleria.

La vendita sarà effettuata agli stessi patti e condizioni riportate nel rammentato primitivo bando di vendita che si conserva insieme con l'enunciata perizia in questo mio uffizio.

Dalla cancelleria del tribunale civile e correzionale di Firenze, questo dì 27 gennaio 1868.

Il cancelliere
MAGNELLI.

319

Estratto di sentenza.

Il tribunale civile e correzionale di Firenze, ff. di tribunale di commercio, con sentenza del 7 febbraio corrente, registrata con marca da bollo da lire una annullata, ha dichiarato il fallimento di Severino Vannucci di Prato, ordinando l'apposizione dei sigilli agli assegnamenti, carte, ecc. del fallito; ha nominato in sindaco provvisorio il signor Giuliano Tazzi, ed in giudice alla procedura il signor Alessandro Catani; ha finalmente destinato la mattina del 21 febbraio corrente, a ore 1 pom., per l'adunanza dei creditori in Camera di consiglio per la proposta del sindaco o sindaci definitivi.

Dalla cancelleria del tribunale suddetto.

Li 8 febbraio 1868.

431 F. NANNEI, vice canc.

Estratto di sentenza.

Il tribunale civile e correzionale di Firenze, ff. di tribunale di commercio, con sentenza del 6 febbraio corrente, registrata con marca da bollo da lire una annullata, ha dichiarato il fallimento di Elia e Angiolo Castelli di Prato, e nominato in giudice alla procedura il signor Augusto Baldini, ed in sindaci provvisorii i signori Salomone Borghi di Firenze e Antonio Panerai di Prato; ha ordinato, omessa l'apposizione dei sigilli, l'inventario delle cose tutte spettanti ai falliti, e destinata la mattina del 21 corrente, a ore 11, per l'adunanza dei creditori in Camera di consiglio per la proposta del sindaco o sindaci definitivi.

Dalla cancelleria del tribunale suddetto.

Li 7 febbraio 1868.

432 F. NANNEI, vice canc.

Domanda di nomina di perito.

Con atto di ricorso del dì 6 febbraio 1868 il signor Giuseppe Squilloni, possidente domiciliato alla Lastra a Signa ed elettivamente in Firenze, presso il sottoscritto suo procuratore, da cui è rappresentato, ha domandato all'illustrissimo signor presidente del tribunale civile e correzionale di Firenze la nomina di un perito per stimare gli appresso beni, che il detto sig. Giuseppe Squilloni intende subastare a danno del signor Giovanni Cambini, possidente ed impiegato comunale domiciliato a Tavarnelle, per il pagamento di italiane lire 1,548 75, e più i frutti e le spese di cui va creditore in ordine alla sentenza del già tribunale di prima istanza di Firenze del 30 settembre 1862, registrata a Firenze il 30 ottobre detto, registro 2, foglio 12, numero 205, con lire 12 32 da Magni, e trascritto all'uffizio delle ipoteche di Firenze il 24 gennaio 1868, vol. 15, art. 143.

I beni da stimarsi sono i seguenti:

Un podere composto di più e diversi appezzamenti di terra lavorativi, vitati, pioppati ed ulivati, e parte boschivi, posto nella comunità di Montespertoli, con casa colonica e annessi, rappresentato il tutto ai campioni estimali di detta comunità in sezione C, particelle 345, 346, 366, 367, 576, 577, 586, 587, 590, 1282, 156 in parte, 557, 560, 556 in parte, 553, 552, 555, 1310, 547, 551, 548, 549, 550, 558, articoli di stima 102, 103, 106, 107, 173, 176, 177, 180, 513, 542, 163, 162, 543, 544, 545, 546, 547, con rendita imponibile di L. 334 77.

Firenze, li 8 febbraio 1868.

434 Dott. PIETRO CAPEI.

Avviso. 411

Il sottoscritto, come uffiziale incaricato della vendita dei beni che appresso, fa noto

Che con decreto del tribunale civile e correzionale di Pisa del dì 29 ottobre 1867, nella mattina del dì due marzo prossimo avvenire a ore 10, nello studio del sottoscritto notaro posto in Lugnano, saranno esposti in vendita al pubblico incanto in *tre distinti lotti*, e per il prezzo qui appresso, indicato nella perizia del signor dott. Torello Catola del dì 7 agosto 1867, registrata a Pisa li 15 ottobre di detto anno, Atti priv., vol. 14, n° 3107 con L. 1 10, G. Nuccorini, i beni sottodescritti spettanti a Concetta, Ferdinando, Giovanni, Jacopo, Emilia, e Quirino figli pupilli del fu Ranieri Lorenzini di Lugnano, ivi domiciliati, rappresentati tutti dal loro tutore signor Riccardo Lorenzini, domiciliato nel popolo di S. Casciano, comunità di Cascina; quali beni sono:

I. Una casa posta in Lugnano, luogo detto *Carcaiola*, marcata col n° civico 74, composta di stanze 12 da fondamenti a tetto; annesso a detta casa vi è un fabbricato di dimensioni minori, marcato di n° civico 75, e diviso in due quartieri da pigionali; dal lato di tramontana esiste una piccola chiostra con luogocomodo, forno, castro, stanzino, e altra chiostra sulla parte davanti. Posa il tutto sopra un appezzamento di terra lavorativa vitata, e in piccola parte ad uso d'orto, della misura di stiora 3 e pertiche 34 pari a metri quadri 1975 50, a cui tutto confina a 1° Rio Merlaio, 2° Via Carcaiola, 3° Via di Focemaschio, 4° D. Giuseppe e fratelli Lami; e dette case e terra sopradescritte son rappresentate al catasto in sezione I della comunità di Vicopisano dalle particelle di n° 1171 e 1172, comprese sotto gli articoli di stima 736 e 1660, e son libere da vincoli ed oneri livellari; e detto lotto viene esposto all'incanto sul prezzo di it. L. 3245 60.

II. Un appezzamento di terra lavorativa ulivata posto nel popolo di Lugnano luogo detto *Cocomero*, al quale confina a 1° Bartolommeo Palli, 2° Domenico Martinelli, 3° signor Ranieri Bozzi, 4° via del *Cocomero*, ed è rappresentato al catasto in detta sezione I dalla particella di N° 1245, ed è di misura stiora 6 e pertiche 34, pari a metri quadri 3661 45; qual lotto viene esposto all'incanto di it. L. 1465 90.

III. Un appezzamento di terra montuosa appartenente ai pupilli Lorenzini per il solo diritto del taglio dei pini, e per il diritto del pascolo e per il taglio della scopa e lettiera spettante a S. E. Donna Luisa Scotto ne' principi Corsini, posto nel popolo di Lugnano luogo detto sotto le *Capanne*, al quale confina a 1° via del Fornello, 2° Bartolommeo Palli, 3° eredi di Ferdinando Massai, 4° signor Giovanni Ricci. Il suolo suddescritto sul quale i pupilli Lorenzini hanno il diritto dei pini è rappresentato al catasto in detta sezione I dalla particella di n° 1112, articolo di stima 1858, ed è di misura stiora 79 e pertiche 36, pari a metri quadri 44703 75, e detto lotto si pone all'incanto per il prezzo di L. 1073 75.

Condizioni della vendita.

1. Nella esecuzione dell'incanto saranno osservate le formalità prescritte dal vigente Codice di procedura civile, e la liberazione avrà luogo a favore del maggiore offerente, il quale tosto che sia proclamato dall'uffiziale proposto all'incanto, diverrà compratore definitivo del lotto subastato.

2. Il prezzo per cui saranno venduti i detti beni dovrà ritenersi dal liberatario per il tempo e termine di mesi sei, onde dar luogo col minor possibile dispendio alla sistemazione amichevole e stragiudiciale dei creditori dei pupilli Lorenzini, e non potrà perciò fare, perdurante il divisato semestre, il deposito del prezzo, nè procedere al giudizio di purgazione delle ipoteche, se non che nel solo caso in cui venissero al liberatario inferite molestie stragiudiciali per parte di qualche creditore.

3. Dovrà il compratore fino dal giorno in cui sarà avvenuta la definitiva liberazione corrispondere sul prezzo del rispettivo acquisto il frutto in ragione del cinque per 0/0 all'anno, e sopportare le imposizioni tutte sì regie che provinciali e comunali gravanti il fondo rispettivamente acquistato.

4. Dovrà inoltre il liberatario sopportare le spese tutte d'incanto, registro, trascrizione, voltura estimale, e quant'altro di relativo all'acquisto.

5. Per essere ammessi all'incanto gli attendenti, a forma di quanto vien prescritto dall'articolo 672 del vigente Codice di procedura civile, dovranno, prima dell'ora stabilita, fare il deposito dell'importare approssimativo delle spese in ragione del 4 per 0/0 sopra il prezzo di stima, ed inoltre il decimo del prezzo di stima.

Fatto li 6 febbraio 1868.

Dott. GIUSEPPE LAMI, notaro.

FIRENZE — Tip. EREDI BOTTA.